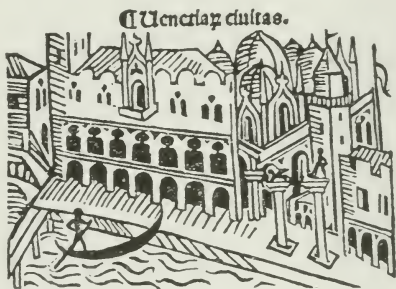
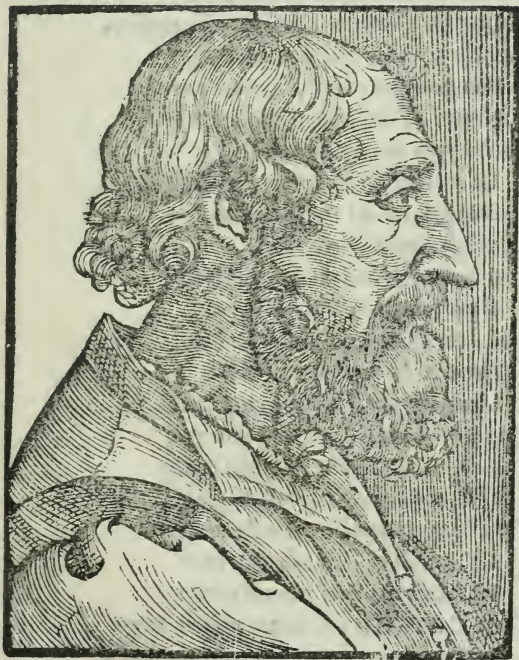
ARIOSTO. CASSARIA.
VINEGIA 1538

COMEDIA DI MESSER LODOVICO ARIOSTO INTI TOLATA CASSARIA, CON L'ARGVMENTO AGGI VNTO ET NON PIV STAM PATO.

M D XXXVIII.

Noua Comedia v'apprefento,piena
Di varij giochi,che ne mai Latine
Ne Greche lingue recitarno in fcena
Parmi veder che la piu parte incline
A riprenderla,fubito c'ho detto
Noua, fenza afcoltarne mezzo o fine,
Che tale imprefa non gli par foggetto
Delli moderni ingegni, e folo ftima
Quel che gli antiqui han detto effer perfetto.
E ver che ne volgar profa ne rima
Han parangon con profe antique o verfi,
Ne pari è l'eloquentia a quella prima:
Ma l'ingegni non fon però diuerfi
Da quel che fur,ch'anchor per quello artifta
Fanfi,per cui nel tempo indietro ferfi.
La volgar lingua di latino mifta
E barbara & mal culta:ma con giochi
Si puo far vna Fabula men trifta.
Non è chi'l fappia far per tutti i lochi,
Non crediate però che cofi audace
L'autor fia,che fi metta in quefti pochi.
Quefto ho fol detto accio con voftra pace
La fua Comedia v'apprefenti:è inanzi
Il fin non dica alcun ch'ella mi fpiace.
Per c'hormai fi cominci,& nulla auanzi
Ch'io ne deueffe dir: fappiate come
La Fabula che vuol ponerui inanzi
Detta CASSARIA fia per proprio nome:
Sappiate anchor che l'autor vuol,che quefta
Cittade Metellino hoggi fi nome.

Dell'argumento che ancho vdir vi resta
Ha dato cura a vn seruo detto il Nebbia.
Hor da parte di quel che fa la festa
Priega chi sta a veder che tacer debbia.

ARGVMENTO DE LA COMEDIA DI CASSARIA.

QVesta c'hoggi recitarui
Sera: se nol sapete. è la Cassaria
Che vn'altra volta gia venti anni passano
Veder si fece sopra questi pulpiti
Et allhora assai piacque a tutto'l populo
Ma non ne riporto gia degno premio
Che data in preda a gl'importuni & auidi
Stampator fu: gli quali lacerarola
E di lei fer cio che lor diede l'animo
E poi per le botteghe e per gli publici
Mercati: a chi ne volse la venderono
Per puoco prezzo: e in modo la trattarono
Che piu non parea quella che a principio
Esser solea: se ne dolse ella e fecene
Con l'auttor suo piu volte querimonia
El qual mosso a pieta de le miserie
Di lei: non volse al fin patir che andasseno
Piu troppo in lunga: a se chiamolla e fecela
Piu che fosse mai bella e rinouatala
Han si che forse alcuno che gia in pratica
L'han hauta: non la saperebbe incontrandosi
In lei: cosi di botto riconoscere
O se potesse a voi questo medesimo
Far donne. ch'egli ha fatto alla Comedia
Farai piu che mai belle: e rinouandoui
Tutte: nel fior di vostra età rimetterui
Non dico a voi che siate belle e giouane

E non hauete biſogno di accreſcere
Voſtre bellezze: ne che glianni tornino
Adietro: hor nel piu bel fior ſi trouano
E che ſian per eſſere mai: coſi conoſcerli
Sappiate: e ben goder prima che paſſino
Ma mi riuolgo e dico a quelle ch'eſſere
Vorrian piu belle anchor ne ſi contentano
Delle bellezze lor. che pagarebbeno
Augumentarle: e migliorar poteſſino
Che pagaria molt'altre ch'io non nomino
Le qual non però dico che non ſieno
Belle: ben dico che potrebbono eſſere
Piu belle aſſai: e s'elle hanno iudicio
E ſpecchio in caſa: douerian pur conoſcere
Che io dico il vero che ſe ne ritrouano
Infinite di lor piu belle: e i Boſſoli
E pezze di leuante: che continoua
Mente: portano ſeco poco giouano
Che ſe la bocca ol naſo grande o picciolo
Hanno piu del douere: e denti liuidi
O torti: o rari: o lunghi fuora d'ordine
O gliocchi mal compoſti: l'altre ſimili
Parti in che la bellezza ſuol conſiſtere
Mutar non gli potra mai loro induſtria
Che pagheriano quelle: a quelle volgomi
Che ſoleano eſſer ſi belle: quando erano
In fiore illor belli anni quelli ſedici
O quelli venti: o dolce età o memoria
Crudel: come queſt'anni ſe ne volano
Di quelle vi parlo io che in la increſceuole

Et a gia ſono entrate: e pur caminano
Tuttauia innanzi: o vita noſtra labile
O come paſſa: o come in precipitio
Veggiamo la bellezza ire e la gratia
Ne modo ritrouiam che la ricuperi
Ne per metterſi biancho, ne per metterſi
Roſſo: ſi fara mai che glianni tornino
Ne per lauorar acque che diſtendano
Le pelli: ne ſe le tiraſſon gliargani
Si ſapera mai far che ſi naſcondano
Le maledette creſpe che ſi affaldano
Il viſo e il petto: credo che ancho faccino
Peggio in le parti che fuor non ſi moſtrano
Ma per non toccar ſempre: per non eſſer
Adoſſo a queſte donne di continuo
Ben che toccar ſi laſciano. e ſi laſciano
Eſſer adoſſo: ne ſe ne crucciano
Si di natura ſon dolci e piaceuoli
Voglio dir due parole ancho a gli giouini
E dir le voglio a quei di corte maſſima
mente: gli quali han coſi deſiderio
D'eſſere belli e galanti come l'habbiano
Le donne: e con ragion: che ben conoſcono
Chin corte ſenza la belta è difficile
Che mai ricchezza, o mai fauore acquiſtino
Altri per altri effetti eſſer vorrebbono
Belli: l'intention perche lo bramino
Coſi: non vo cercar. ma tolerabile
Simili volonta ſono ne gioueni
Piu che ne vecchi, e pur non meno ſtudiano

Alcuni vecchi al piu che ponno d'essere
Belli e politti: e quanto si fan debole
Piu loro il corpo: che saran decrepiti
Se pochi, pochi giorni anchora viueno
Tanto piu freschо piu ardito si sentono
E piu arrogante il libidinoso animo
Hanno i discorsi in pensieri medesimi
Le medesime voglie in desiderij
Medesimi, che anchor fanciulli haueuano
Cosi parlan de amor cosi si vantano
Di far gran fatti: non men si prosumano
Che si facessen mai ne meno sfoggiano
Con frappe con ricami, e per nascondere
L'età: dal mento e dal capo si suelleno
Li pelli bianchi: alcuni se li tingono
Chi li fa neri e chi biondi ma varij
E diuisati. in duo o tre di ritornano
Altri i capei canuti altri il caluitio
Sotto al cuffiotto appiatta. altri con zazare
Posticcie studia di mostrarsi giouine
Altri il giorno due volte si fan radere
Ma poco gioua che l'etade neghino
Quando il viso gli accuse e mostra il numero
De gli anni a quelle pieghe che si aggirano
Intorno a gliocchi · a gliocchi che le fodere
Riuersan di scarlato e sempre piangono
O alli denti che crollano: o che mancano
Loro in gran parte, e forse mancarebbono
Tutti: se con legami e con molte opere
Per forza in bocca non si ritenessino

Che pagheriano questi se il medesimo
Fosse lor fatto: che alla sua Comedia
Ha l'auttor fatto: della Comedia
Poter di far alle donne & a gli huomeni
Questo seruitio il quale alla sua fabula
V'he detto ch'egli ha fatto: che accresciutele
Han le bellezze: e tutta rinouatala
Senza altro pagamento o altro premio
Lo farebbe a voi donne: che desidera
Non men farui piacer che a se medesimo
Ma molte cose sono si trouano fatali
Far per vno: che sono impossibili
A fare per alcun'altro: sin suo arbitrio
Fosse di far e piu bello e piu giouene
Huomini e donne come le sue fabule
Hauria se stesso gia fatto si giouine
Si bello e gratioso che piacciutoui
Forsi saria non men che gli desideri
Che u'habbia da piacer la sua Cassaria
Ma se questo non puo far a suo vtile
Che non lo possa fare hauete a credere
A vostro anchora: se potesse dicoui
Da parte sua che vel faria di gratia.

IL FINE.

CASSARIA DI MESSER LO DOVICO ARIOSTO FERRARESE.

Erophilo giouene, Nebbia seruo.

COSI Ven'andrete, come io v'ho detto a trouare Philostrato, & farete tutto quello, che vi comanderà, & per modo, che non mi venga di voi richiamo altramente. Ma doue è rimasto il mio pedagogo, il mio maestro, il mio custode saggio? che vuol che v'indugiate a sua posta fino a sera? anchor non viene? per dio che s'io ritorno indietro: andate tutti & strascinatemelo fora per li capelli: ma vagliano le parole con questo asino, ne vol se non per forza di bastone obedir mai: vedi che io t'ho fatto vscire.

Neb. Sia in mal'hora: non si poteua senza me finir la festa: io so bene ch'importa l'andata, ma non posso piu.

Ero. Andateuene, ne sia alcun di voi si ardito, che prima che egli vi dia licentia mi venga inanzi, m'hauete inteso?

Gianda, Nebbia serui.

Gia. E pur grande o Nebbia cotesta pazzia, che tu solo di tutti voi conserui vogli contrastare sempre con Erophilo? E pur ti deuresti accorgere, come fin qui t'habbia giouato, obedisci col mal'anno, o mal o ben che ti comandi: è figliuol del padrone vn tratto, & ha secondo la età piu lungamente a comandarci che il vecchio: perche voi tu restare in casa, quando lui vuol che tu n'eschi?

Neb. Se tu in mio loco fuſſe coſi fareſti, & forſe peggio.

Gia. Potrebbe eſſere: ma non lo credo gia, che non ſo vedere che ti gioui troppo.

Neb. Io non debbo fare altramente.

Gia. E perche?

Neb. Se me aſcolti io tel diro.

Gia. T'aſcolto, di.

Neb. Conoſci tu queſto ruffiano che da vn meſe in qua è venuto in queſta vicinanza?

Gia. Conoſcolo.

Neb. Credo che tu glihabbi veduto vn paio di belliſſime giouene in caſa.

Gia. L'ho vedute.

Neb. Dell'una d'eſſe Erophilo noſtro è ſi inuaghito, che per hauere da comprarla venderia ſe ſteſſo: el ruffiano c'hauerne tanto deſiderio lo conoſce, & che ſa che del piu riccho huomo di Metellino è figliuolo, gli dimanda cento, di quel che forſe a vn'altro laſſarebbe per dieci.

Gia. Quanto ne dimanda,

Neb. Non ſo, ſo ben che ne dimanda gran prezzo: & è tanto, che fruſtando Erophilo tutti gli amici che ha non ne potrebbe trouare la metade?

Gia. Che potra fare dunque?

Neb. Che potra fare? Danno grandiſſimo a ſuo padre, & ſimilmente a ſe medeſimo. Credo che habbia adocchiato di ſaccheggiare il grano, che dui anni & tre s'ha riſerbato inſin a queſto giorno il vecchio, o ſete, o lane, o altre coſe, di che la caſa è piena come tu ſai: ſuo conſigliere & guida è quel ladro Volpino. Hanno lungamente queſta occaſione atteſa che'l vecchio ſia partito come ha fatto

hoggi per andare a Negroponte. Et perche non si veggino le lor trame non mi vogliano in casa, mi mandano hora a trouare Philostrato accio che mi tenga in opera, ne ritornar ci lassi fin che non habbino essi il lor disegno fornito.

Gia. Che diauol n'hai tu a pigliarti si gran cura, se ben voltassi la casa, egli del rimanente sara herede & non tu bestia.

Neb. Vna bestia sei tu Gianda, che non hai piu discorso che d'un bue, se Crisobolo ritorna che fia di me, non sai tu che partendo questa mattina mi consegnò tutte le chiaui di casa, & commandommi quanto haueuo la vita cara, non le dessi a persona, & men de tutti gli altri a suo figliuolo, ne per facenda che potesse accadere mettessi mai fuor di quella porta piedi, hor vedi come gliho bene obedito, non credo che fussi anchor fuor della porta che volse le chiaui Erophilo, dicendomi voler cercare d'un suo corno da caccia c'haueua smarrito, & cosi mal mio grado l'hebbe, & forse tu vi ti trouasti.

Gia. Non mi trouai gia, ma ben senti sin cola doue ero el suono di gran bastonate che da dieci in su toccasti prima che dargliene volessi.

Neb. S'io non gliele daua credo che m'harebbe morto, che voleui tu che io facessi.

Gia. Che facessi? che alla prima richiesta tu gliel'hauessi date, & cosi che al primo cenno fussi con noi altri vscito di casa, non ti puoi tu sempre scusare col padrone, & narrare per il vero come è andato il fatto, non conoscera egli che la etade & condition tua non è per poter cōtrastare a vn giouene appetitoso, & della sorte di Erophilo.

Neb. Non sapra forse egli tutta la colpa riuersarmi adosso, o forse gli mancheranno testimoni a suo proposito, si perche gliè padrone, si perche tutti in casa mi volete male per mio demerito, non gia per tenere la ragione del vecchio, & non comportare che sia robato.

Gia. Pur per tua mala natura, che non ti sai fare vn amico.

Neb. Ma qual altro conosci tu, in qual tu voglia casa, c'habbi l'officio che io, che non sia odiato similmente.

Gia. Perche siete tristi & di pessima conditione tutti, che gli padroni in fare elettione de chi habbia a prouedere alla famiglia cercano sempre il peggiore huomo c'habbino in casa, acciò che d'ogni disaggio che si patisca, piu ageuolmente possino sopra voi scaricarsi della colpa, ma lasciamo andare, Dimme vn poco chi è quel giouene che pur dianzi è intrato in casa nostra, che Erophilo honora come sia maggior suo?

Neb. E figliuol di Bassan di questa terra.

Gia. Come ha nome?

Neb. Charidoro. egli ama in casa di questo ruffiano l'altra bella giouene, ne credo c'habbia meglio il modo di Erophilo a comprarla, se non prouede di robar suo padre similmente. Ma guarda guarda, quella ch'è là su la porta del ruffiano è la giouene che Erophilo ama l'altra ch'è piu fora nella strada è l'amica di Charidoro, che te ne pare?

Gia. Se cosi ne paresse alli amanti loro, farebbe il ruffiano ricchissimo guadagno, ma andiamo, che se sboccasse Erophilo mal per noi.

Eulalia, Corisca Fanciulle.

Eu. Corisca non ti slungare da questa porta che se Lucrano ci

togliesse s'adirarebbe con noi.

Co. Non temere Eulalia, che miglior vista hauemo che lui, & saremo prima a vederlo, deh prendiamo hora che non è in casa questo poco di spasso.

Eu. Che spasso misere noi, che ricompense la millesima parte della disgratia nostra, noi siamo schiaue, laqual conditione pur tollerare si potrebbe, quando fussimo de alcuno c'ha uesse humanitude & ragione in se. Ma fra tutti li ruffia= ni del mondo non si potrebbe scegliere il piu auaro, il piu crudele, il piu furioso, il piu bestiale di questo, a cui la pessima sorte ci ha dato in soggettione.

Co. Speriamo Eulalia, hauemo, tu Erophilo, & io Charido= ro, che tante volte ci hanno promesso, & con mille giu= ramenti affermato di farci presto libere.

Eu. Quante volte ci hanno promesso & non atteso mai, e tan to piu euidente segno che non hanno voglia di farlo. se mille volte ci hauessino negato, & vna sola promesso poi, io mi starei con molta speranza, ma cosi ne ho pochis sima. Se l'hanno a fare che tardano piu, vogliono la baia, & ci tengono in ciancie, & ci fanno gran danno, che for se altri sarebbon comparsi per liberarci, & manco paro= le haueriano vsate, & piu fatti, & per rispetto di costo= ro si sono restati. hanno poi fatto sdegnare Lucrano che se ha veduto menare a lungo con vane promesse, & hieri me disse, & forse ben vi ti trouasti, che non poteua piu star in su la spesa, ne che fra dieci di non comparendo chi ci liberasse, voleua che ogn'una di noi o bona o ria si gua dagnassi il pane, & non potendo venderne in grosso ne venderia a minuto per quattro o sei quattrini, & per quel che si potra hauer, o misere noi.

Co. E faccialo che domine sara, pur vuo credere & tener certo che gli nostri amanti non ci habbino a lasciare giungere a tanta miseria.

Eu. Meglio è che andiamo dentro che per nostra sciagura Lucrano non ci sopragiungesse.

Co. Ah vedi i nostri cuori che ne vengano a noi, non ci partiamo cosi presto, veggiamo cio c'hoggi ci apportano.

Erophilo, Charidoro Gioueni, Eulalia, Corisca fanciulle.

Ero. O che felice incontro è questo Charidoro, questo è il maggior ben che per noi si possa desiderare al mondo.

Cha. Queste sono le serene & luminose stelle, che a lor bello apparire achetar ponno le tempeste de nostri trauagliati pensieri.

Eu. Con piu verita potresti dir di noi, che'l bene & la salute nostra saresti, quando ci amasti cosi in effetto come cercate in parole di dimostrare, voi seti grã promettitori alla presentia nostra.

Ero. Dammi la mano Eulalia, dammi la mano Corisca, hoggi o diman senza fallo sarete per noi franche, se no che siamo.

Eu. Odili pure, volte le spalle vi ridete de casi nostri.

Ero. Hai torto Eulalia a dir cosi.

Eu. Se ben voi sete gentil'huomini, & ricchi nelle patrie vostre, non deuresti però schernire & pigliare di noi gioco, noi semo di buon sangue, anchora che ci habbia la disgratia nostra cosi condotte.

Ero. Deh non fare Eulalia con queste lagrime & querele, piu di quel, che sia la mia passione acerba, io saro il piu ingrato, il piu discortese villan del mõdo se per tutto diman

Eu. Deh mal habbia il mio crederti tanto.

Ero. Lasciami finire, io non te posso dire ogni cosa, ma sta secura che per tutto dimane alla piu lunga sarai libera da questo impurissimo ruffiano. la cosa è gita piu a lunga che non era il tuo bisogno & il creder mio, ma non ho possuto piu, non ti credere, ben che io vada honoratamente vestito & sia di Crisobolo vnico figliuolo, estimato il piu ricco mercatante di Metellino, che delle sue facultade io possa a mio appetito dispónere, & quel che io dico di me, dico di questo altro anchora, che gli nostri vecchi non sono meno ricchi che auari, ne piu è il desiderio nostro di spē dere, che la lor cura di vietarci el modo. Ma hor che partito è mio padre per nauigare a Negroponte, & non mi terrà gliocchi alle mani sempre, vederai dell'amor che io ti porto chiarissimi effetti & presto.

Eu. Dio ti metti in cuore di farlo, se me ami & la salute mia desideri, fai lo deuer tuo, che piu che gliocchi mei & piu che'l cor mio t'ho sempre dapoi che prima ti conobbi hauto caro.

Ch. E tu Corisca habbi la medesima fede, semo, & poco poco ci manca per venire a bona conclusione.

Eu. Hor non piu, che non ci sopragiugnesse Lucrano.

Ero. Non passera doi di che mi potrai star secura in braccio.

Eu. Et io viuero in questa speranza.

Co. Et io anchora neh.

Ch. Non si studia al ben dell'una senza quel dell'altra, restate di bona voglia, a dio.

Co. A dio.

Ero. A dio radice del mio cuore.

Eu. A dio vita mia.

Erophilo, Charidoro gioueni.

Ero. Ch'io non gli dimostri l'amore ch'io gli porto, ch'io patisca che stia piu in seruitu, non bisogna che vadi piu in lungo questa trama, se non viene hoggi Volpino a qualche effetto buono non staro piu a tante soie, con che da mattina & sera, d'hoggi in dimane, gia piu d'un mese m'ha girato il capo, hor promettendomi di trar di mano a mio padre il danaro da comprarla, hor di gittare adosso a questo Albanese ladro vna rete da non potersene, se non mi lascia la giouene suiluppar gia mai. ch'io stia piu alle sue ciancie, non staro per Dio. Quando non potro venire secretamente al mio disegno, ci verro alla scoperta, ne chiaui, ne chiodi mi potra serrare cosa, ch'io sappia che sia per il mio bisogno, sarei bene a peggior termine che Tantalo, si in mezzo l'acqua mi lasciassi strugger di sete, ho in casa panni, sete, lane, drappi d'oro & d'argento, vino et gran da fare in vna hora quãti danari io voglio, & sarò si pusillanimo & vile, che non vorro satisfare per vn tratto al desiderio mio.

Cha. Deh fussi pur io nel tuo grado c'hauessi mio padre absente, che non anderei per dio cercando altro mezzo che me stesso per satisfarmi, dui giorni soli che se leuassi da Metellino mi basterieno per cento, netterei si bene il granaio, & si sgomberrei di ogni masseria camere & sale, che parrebbe che vno anno ve hauessino hauuto gli spagnuoli alloggiamento, ma eccolo che uiene.

Ero. Chi e si Lucrano, cosi ci fusse egli portato, andiamo pur noi dentro ad essequire cio che ne fu da Volpino ordinato, che non si possa in su la nostra negligentia escusare,

come

come ritorni.

Cha. Andiamo.

Lucrano Ruffiano solo.

Quando si sente lodar molto, & sublimare al cielo, o bel tà di donna, o liberalità di Signore, o ricchezza, o dottrina, o simil cose, mai non si può fallare a creder poco, perche venendo alla esperientia non sono a gran pezzo mai tante, come ne riporta la fama. non si può fallare anchora a creder più, quando senti biasimare vno auaro, vno giuntatore, vno ladro & simili vitij, che praticando maggiori si ritrouano sempre, che non si vede di fare. Io non saprei di questo gia render ragione, ma l'effetto per lunga esperientia ne conosco, che delluno & dell'altro ho tutto il giorno, pur son dell'uno in più pratica al presente. Mi era detto di fuora che erano in questa terra gli più ricchi & liberali gioueni, & gli più spendenti in femine, che in altro loco di Grecia: io ci ho molto ritrouato il contrario, percio che in ogni cosa, fuor che nel vestire gli trouo miserrimi, in quel si prodighi, che sento che la più parte a guisa di testudine porta cio che gliha al mondo adosso. Mi viene tutto'l di a ritrouare hor l'uno, hor l'altro, & chi dice voler comprar questa & chi quella, & quãdo semo al pagamento mi vorrebbono di scritte pagare, di promesse & di ciancie satisfare, gli danari in altri lochi fatto'l mercato si veggiono, qui non so per qual miracolo si spendono inuisibili, non però gli miei, che s'io vo pane, o vino, o altre cose al viuer necessarie mi conuien fare che appaiano, si me potessi prouedere con parole di tal cose, sarei altramente contento con parole di vendere il mio. Non

fa per me di pigliar moneta che non possa ne miei bisogni spendere, si come la voglia mutar si potessino le cose fatte, io nõ ci vorrei esser mai venuto, che poco piu ch'io ci stia, & non faccia piu frutto di quel che sino a hora ho fatto, mi cõsumero quel poco che da Constantinopoli ho portato, doue assai bene e l'arte mia valutami, & dubito di giũgere a tanto ch'io mi ci moia di fame. vna sola speranza mi è restata in questo Erophilo mio vicino amatore della mia Eulalia, che se cosi fussi di lei desideroso, come si mostra in apparenza, conosco che solo haueria il modo di farmi in effetto vna buona paga, ma procede cõ troppa malitia meco. Sa cõ che gran spesa, & cõ che poco guadagno io stia qui, & che pochi se non lui sono per cõprare da me alcuna delle mie femine, & ancho si pensa ch'io nõ habbi il modo di potermene leuare, & che di giorno in giorno io l'hauero meno, et per cio attende che vinto dalla necessita io mi riduca a ꝑgarlo, che mi dia quel che gli pare, & che s'habbi la femina, et se nõ ci prouedo et cõ pari astutia mi gouerno cõ lui, potra fare che li riesca il disegno facilmente. Ho pensato fingere di partirmi, et m'è venuto a proposito vno legno che dimane o l'altro si partira per Soria, son stato a parlamẽto del nolo col padrone per me, per la famiglia et robba mia, et questo ho fatto presente alcuni che gia credo l'habbino ad Erophilo reportato. Io gli torrò questa credenza che egli ha, che mal mio grado, m'ha costretto a restarmi qui, ꝑ nõ hauer modo di leuarmene, et ecco il mio Furba a tẽpo che mi sara bono aiuto in questo.

Lucrano Ruffiano, Furba seruo.

Tu sei pur tornato, quando non hai possuto indugiar piu,

non ti bisogna mai dar meno d'un giorno tẽpo a fare vno seruitio asino da bastone, corri al porto in tuo mal punto, corri te dico, et fa che tu sia tornato subito, eh doue vai tu, che non aspetti intendere quel ch'io voglia? troua il padrone da Barutti, con chi parlamo questa mattina, & sappi da lui il certo se questa notte ha da partirsi, o sino a quãto indugiasse, & quãdo ti affermasse quel che ti disse hoggi di pur volersi questa notte partire, ritorna subito et mena dui carri teco et tre fachini o quattro che prima che ci manchi il giorno so pensieri hauere tutta sgombrata la casa, et imbarcata ogni mia cosa, che nulla ci impedisca da potere con lui partire, che piu vil viaggio far possiamo, che quando venimo ad habitar qui doue sono piu gli forestieri in odio, che la verita nelle corti, che guardi che nõ voli via, spuleggia de nõ celarte in Solfa per questa marca, che al cordoan si mochi la schioffia.

Fur. Giffo ribaco il contrapunto.

Lu. Hauero cantato in guisa che se Erophilo è in casa mi potra hauer sentito.

ATTO SECONDO.

Erophilo, Charidoro giouem.
Volpino, Fulcio serui

Nõ so che imaginarmi che cosi tardi Vulpino a ritornare.

Cha. Se Fulcio non lo ritroua almen ritornasse lui.

Ero. Credo che tutti l'infortumi habbino cõgiũto nostri dãni.

Cha. Eccoli per dio che vengono,

Vol. Se potrebbe Fulcio per saluare doi amanti, distruggere vno auarissimo Ruffiano, ordinare astutia che fusse piu di

questa memorabile?

Ful. Volpino per quella fede ho nelle mia spalle, mi pare questa inuentione simile ad vno fertile & mal cultiuato campo, che non manco di triste che de buone herbe si vede pieno.

Vol. Quando non succeda hauremo vno conforto almeno, che non saremo per minima causa puniti, a che peggio si puo giungere che alle bastonate.

Ful. Non ti bisognara, so bẽ, desiderare piu sufficiẽte spalle che coteste, a stãcar ogni buõ braccio pur troppo idonee sono.

Ch. Vengon mi par ridendo.

Vol. Et se piu sofficienti pur cercare mi bisognasse piglierei le tue.

Ero. Che credi tu, che se qualche buon vino trouato hãno, che come forse della tanta dimora, cosi deue di questo opportuno loro riso esser cagione.

Vol. Studiamo il passo, non vedi tu che da nostri padroni attesi siamo.

Ch. Andiamogli incontra, che pur in questa allegrezza che di mostrano sperar mi gioua.

Ero. Nulla debbono della partita di Lucrano sapere, che nõ verriano si lieti.

Vol. Dio vi conserui lungamente.

Ero. Si, ma di miglior voglia che hor non siamo.

Vol. Spera fin che viui & lascia di sperare a morti.

Ero. Tu non sai Volpino che dimane o questa notte forse Lucrano si parte.

Vol. Partisi con tempesta, ma non gli credo, sono arti ch'egli vsa per isspauentarui.

Ero. Taci, se vdito hauessi quel che al Furba suo adesso dicea, non si credendo da noi essere vdito, ti parrebbe che non

fussino arti, domandane costui.

Ch. E cosi certo.

Ero. Ahi lasso come potro poi viuere, se lui ne mena ogni mio bene, douunque ne vada Eulalia ne andra con esso il cuor mio.

Vol. Sel cuor tuo s'ha da partir questa notte fa che io lo sappia cosi a tempo, che tor possa la sua bulletta prima che si serri l'officio.

Ful. Et che se gli faccia vna veste, o altra cosa da coprirlo.

Vol. Perche veste?

Ful. Che gli vccelli di rapina che vsano dietro al mare non lo becchino ritrouandolo cosi nudo.

Ero. Ve Charidoro, come ci beffano gli manigoldi. Ah misero chi è seruo d'amore.

Vol. E piu misero chi è seruo de serui d'amore. non ti giudicauo Erophilo di poco animo che sentendoti Volpino appresso in si picciola cosa te hauessi a sbigottire.

Ero. Picciola cosa è questa, nessun'altra maggiore mi potrebbe essere.

Vol. Guardami in viso. partesi il Ruffiano come hai detto, anchora si per vilta non mi mancate, non sara vn'hora di notte, ben c'hauemo piu del giorno poco, c'hauerete tutti dui parimente le vostre donne in braccio, & questo Lucrano huomo si arrogante tosero come vna pecora.

Ero. O huomo di gran pregio.

Ch. O Volpino mio da bene.

Vol. Ma dimmi hai tu apparecchiato come ti dissi le forbici da tosarlo?

Ero. Di che forbici m'hai tu parlato?

Vol. Non t'ho detto che di man del Nebbia facessi opera di ha

uere le chiaui della camera di tuo padre.

Ero. L'ho fatto.

Vol. Et che togliessi quella cassa che ti mostrai.

Ero. T'ho obedito.

Vol. Et che mandassi fuor di casa tutti gli famigli.

Ero. Cosi ho fatto.

Vol. Et piu di tutti gli altri il Nebbia.

Ero. Non ho lasciato cosa che mi habbia detta.

Vol. Ben sta, queste le forbici sono che ti dimandauo, hor attendi a quanto vo che si facci, ho ritrouato vno mio grande amico seruo de Mamalucchi del Soldano, venuto per facende del suo padrone a Metellino, doue nō fu mai piu, ne credo che ci sia vn'altro che lo conosca. Io gran pratica al Chairo hebbi con lui gia fa l'anno, che ve andai con tuo padre, doue stemo piu di duo mesi, & dimane ha da partirsi a l'alba.

Ero. Che hauemo noi a intender di questa amicitia.

Vol. Io diro, ascolta, voglio costui vestire da mercatante, torrò de panni di tuo padre, oltre c'ha bella presenza lo aconcero in modo, che non sara chi non creda vedendolo, che lui non sia mercatante di gran traffico.

Ero. Seguita.

Vol. Costui cosi vestito andera a ritrouare il ruffiano & si fara portare la cassa dietro c'hai tolta, & lascieragliela pegno.

Ero. Pegno?

Vol. E farassi dar la femina.

Ero. A chi vuoi che la lasci pegno?

Vol. Al ruffiano.

Ero. Al ruffiano?

Vol. Fin tanto che'l prezzo della Eulalia gli porti.

Ero. Come diauol che la lasci al ruffiano.

Vol. Dico la cassa, & che si facci dare la femina & te la cõ duca.

Ero. Pur troppo intendo, ma non mi piace.

Vol. Voglio ben poi che subito andiamo.

Ero. Parla d'altro ch'io ponga robba di tanto valore in mano d'uno Ruffiano fuggitiuo.

Vol. Lascia a me la cura, odi.

Ero. Non è cosa da vdire, è troppo pericolosa.

Vol. Non è se ascolti si potra facilmente.

Ero. Che facilmente.

Vol. Se taci tel diro, è bisõgno a chiunque vole.

Ero. Che ciancie son queste che cominci.

Vol. Tuo danno se vdir non vuoi ben son io pazzo.

Ch. Lascialo dire.

Ero. Dica.

Vol. Possio morir se piu.

Ch. Non te partir Volpino, ben te ascoltera, odilo, lascialo dire.

Ero. Et che inferir vuo tu in somma?

Vol. Che? che voglio inferire? Tutto'l di mi preghi stimoli & tormenti ch'io troui modi di far che tu habbi questa tua femina, n'ho trouati tanto, ne te ne piace alcuno, l'uno ti par difficile, periculoso l'altro, questo lungo, quel scoperto, chi te puo intendere, vuoi & non vuoi, desideri & non sai che. O Erophilo non si puo fare, credilo a me, cosa memorabile senza periculo & fatica, te pensi per prieghi, & lamentationi, si pieghi il Ruffiano, che te la doni.

Ero. Mi parrebbe pur gran sciocchezza poner cosa di tanta valuta a cosi manifesto periculo, non sai tu come io so, che quella cassa tutta d'ori tirati è piena, che dua mila ducati comprarieno appena, & piu che quella è d'aristando, che mio padre la tiene in deposito, queste mi paion forbici da tosar noi piu presto, che la pecora che m'hai detta.

Vol. Me estimi tu di si poco ingegno, che io cerchi perdere vna cosa di tanto prezzo, & che pensato prima non habbia come ribauerla subito. lasciane Erophilo la cura a me, io sto a periculo piu di te quando non riuscisse il disegno, del laqual cosa non dubito, tu ne sentirai le grida solo, io il bastone, o ceppi, o carcere, o remo.

Ero. Che via sara del racquistarla se non se gli portan gli danari, de quali hauemo nessuna cosa meno, & se ritornasse mio padre intanto, o che nascosamente Lucrano si fuggisse, a che termine ci troueremo noi.

Vol. Se hai tanta patientia che m'ascolti, vederai che il mio disegno è buono, & che non ve periculo che subito & senza alcun danno non se ribabbia la cosa nostra.

Ero. Io t'ascolto, hor di.

Vol. Tosto che in man di Lucrano sia rimasa la cassa, & chel mercante nostro t'habbia la femina condotta, noi ci andaremo al Bassam padre di Charidoro, alquale tu farai querela che questa cassa ti sia stata di casa tolta, & che suspetti che vn Ruffiano vicin tuo te l'habbia tolta.

Ero. Intende, & sara cosa credibile.

Vol. Et che tu lo preghi che te dia il braccio si che tu possa andare a cercarli la casa, Charidoro ti sara fauoreuole appresso il padre, che te comandi il Barigello a tale effetto.

Cha. Sara facile & io bisognando ci verro in persona.

Vol. Saremo si presti, che la cassa gli trouveremo subito in casa, che non gli daremo tempo di poterla trafugare altroue, egli dira ch'un mercatante per il prezzo d'una sua femina gliel'ha lasciata pegno, chi vorra credere che per cosa che val cinquanta appena, si lasci la valuta di piu di mille assai. Trouatogli appresso il furto sara strascinato in prigione, & impiccato forse, sia squartato anchora, che pensiero n'haueremo noi.

Ero. Ben per dio il disegno è da succedere.

Vol. Tu Charidoro come il ruffian sia preso potrai fornir il desiderio tuo per te medesimo, che mentre gli toi serui menaranno Lucrano prigione tu farai della tua Corisca il piacer tuo, sempre hauera di gratia il Ruffiano lasciartela in dono, pur che te gli offerischi appresso tuo padre fauoreuole, si che almeno non ci lasci la vita.

Cha. O Volpino vna corona meriti.

Ful. Anzi vna mitra, & lo stendardo inanzi.

Vol. Non puo Fulcio giugnere a queste tue degnitate ognuno.

Ero. Et doue è costui, che in forma di mercante vuoi vestire?

Vol. Mi marauiglio che horamai nõ sia qui, ma verra subito.

Ero. Vuoi che lui stesso si porti la cassa in collo?

Vol. No, ha vn conseruo con lui che fara il bisogno, ma va in casa & apparecchia vna delle veste di tuo padre, quella che ti par meglio che non si perdi tempo.

Cha. Ho io qui a far altro?

Ero. Ti puoi tornare a casa, che tutto il successo ti faro intendere, a dio.

Cha. A dio.

Ful. Se nõ hauete altro bisogno di me andero cõ mio padrone.

Ero. A tuo piacere.

Volpino, Trappola, Brusco serui.

Io doueuo pure hauere in memoria che rare volte il Trappola era vsato a dire il vero, io son ben stato sciocco a lasciarmelo tor da canto sin che non l'habbia qui condotto, se lui m'hauera come dubito ingannato, nulla potro far di quello che disegnato haueuo, ma eccolo per dio, la mia è stata piu ventura che auertenza.

Tr. E gran cosa Brusco che tu non sappia fare vn seruitio mai, di che l'huomo te n'habbia hauere obligo.

Bru. E maggior cosa Trappola, che mai le tue facende & del padrone non ti dieno da far tanto, che non te voglia impacciare sempre in quelle delli strani, & che mente t'appartengono.

Tr. Io non reputo strano Volpino, & che non mi appartenga di cercar sempre noue amicitie, massimamente de giouani, quali intendo questo Erophilo esser suo padrone.

Bru. Se pur sei volenteroso de noui amici te deuria parere assai d'acquistarli in tua fatica sola, senza trauagliare & me & gli altri che non hanno simile desiderio.

Tr. Et c'haueuamo per hoggi a fare altro?

Bru. Prouederci di pane & vino & altre cose per vso nostro in naue, c'hauendo noi a partire a l'alba, non ci haueremo piu tempo.

Vol. Si vengono piu lieti chel ben faro de principi. io mi credeuo Trappola che me hauessi ingannato.

Tr. M'increscie c'habbi creduto il falso.

Vol. Tu viem molto sul riposato.

Tr. Non è giusto, che deuendo di seruo diuentare huomo graue impari vn poco andar con grauite.

Vol. Chi lo deueria saper meglio di te, che la piu parte della

tua vita hai fatta con ferri a piedi.

Tr. Non è bestia di si duro trotto, che nõ pigliasse lambio del suo caualcare, si benignamente gli fusse portate le balze, come a te tuo padrone i ceppi.

Vol. Andiamo che non è piu da tardare.

ATTO TERZO.

Volpino, Trappola serui, Erophilo.

Prima che tu mi lasci impara bene, si che venir sappi con la femina qua doue t'ho detto. ricordati che passato il portico, che tu troui su per questa contrada è la terza casa a man ritta.

Tr. Me lo ricordo.

Ero. Non sara meglio perche non falli, che la meni qui subito, & noi la conduciamo poi la.

Vol. Per nessun modo, che la potrebbe vedere alcuno vicino, & verrieno scoperte le insidie che al ruffiano si tendano.

Ero. Tu di il vero.

Vol. E vna porta picciola fatta di nuouo.

Tr. Tu me l'hai detto.

Vol. Lena si chiama la patrona della casa.

Tr. L'ho a mente.

Vol. All'incontro ve vno sporto di legname.

Tr. Va, non dubitare ch'io sapro quasi venire si ritto come alla tauerna.

Vol. Noi anderemo qui ad assettarui, & faremo apparecchiare la cena in tanto.

Tr. Fa che vi sia da bere in copia, che queste veste lunghe m'ha gia messo sete.

Vol. Non te ne mancherà, habbi il ceruel teco, che questo ruffiano c'ha il diauolo in corpo, non s'auedesse.

Tr. Ah ah ah, chi vuol insegnare a dir bugie che prima in boccha l'hebbi, che tu le poppe.

Vol. Hor va che prosperi succedino i disegni.

Brusco, Trappola serui.

Spacciati presto c'hauemo da fare altro, andro q̃sta sera.

Tr. Hauemo da cenare & stare in gioia.

Bru. Mi fiachi il collo, si come ho posata giu questa cassa, t'aspetto vno attimo.

Tr. Va poi a piacer tuo, ma taci ch'io sento aprir quel vscio che debbe essere questo il Ruffiano, se io non fallo.

Lucrano ruffiano, Trappola.

Meglio m'è vscire di casa, che queste cicale m'asordono, mi rompono il capo, m'occidono con ciancie, voi farete a mio modo fin che vi sarò padrõe, al vostro marzo dispetto.

Tr. Gli altri hanno i segni di loro arti sul petto e l'ha costui sul viso.

Lu. Quãta superbia, quãta insolentia han tutte queste gagliof fe puttane, sempre cercano, sempre studiano di porsi al cõ trario de desiderij tuoi, mai nõ hãno il cuor se nõ di rubar ti, se non di vsarti fraude, se non di mãdarti in precipitio.

Tr. Mai non vdi alcuno altro lodar meglio vna mercie che vogli vendere.

Luc. Io credo bene se vno huomo hauessi tutti gli peccati solo che sono sparsi per tutto il mondo, & che tenessi come me femine in vendita a guadagno, & che tollerar potessi la lor pratica senza gridare, & biastemare ogni di mille

volte cielo, & terra, piu meriterebbe di questa patientia sola, che di tutte le astinentie, di tutte le vigilie, cilicii, & discipline, che sieno al mondo.

Tr. Credo ben che del tenerle in casa a te sia vn Purgatorio, a lor misere in starui sia vno obscurissimo inferno, ma andiamo inanzi.

Luc. Costui che vien qua deue essere pur hora smontato di naue, che si mena dietro il facchino carico.

Tr. Non puo star molto discosto, questa è pur la casa grãde, a l'incontro della quale mi è detto ch'egli habita.

Luc. Non deue trouare albergo per quel ch'io sento.

Tr. O veggio a tempo costui, che mi sapra forse chiarire, per che non sono qui molto pratico. dimmi huomo da bene.

Lu. Tu dimostri per certo di nõ esser molto pratico, che m'hai chiamato per vn nome che ne a me, ne a mio padre, ne ad alcun del sangue mio fu mai piu detto.

Tr. Perdonami che non t'haueuo ben mirato, io mi emendero. Dimmi tristo huomo d'origine pessima, ma per dio tu sei quel forse proprio ch'io cerco, o fratello, o cugin suo, o del suo parentado almeno.

Luc. Potrebbe essere, & chi cerchi tu?

Tr. Vn barro, vn pergiuro, vno homicidiale.

Luc. Va piano che sei per la via di trouarlo, come è il proprio nome.

Tr. Il nome, ha nome hor hor l'haueuo in boccha, non so che me n'habbi fatto.

Luc. O ingiottito, o sputato l'hai.

Tr. Sputato l'ho forse, ingiottito no, che cibo di tãto fetore nõ potrei mãdare nello stomacho senza vomitarlo poi subito.

Luc. Coglilo adunque della poluere.

Tr. Ben te ſapro con tanti contraſegni dimoſtrare, che non ſara biſogno che del proprio nome ſi cerchi, è biaſtematore, & bugiardo.

Luc. Queſte ſon delle appartenente al mio eſſercitio.

Tr. Ladro, falſa monete, taglia borſe.

Luc. E forſe triſto guadagno ſaper giucare di terra.

Tr. E ruffiano.

Luc. La principal dell'arte mia.

Tr. Reportatore, maldicente, ſeminatore di ſcandoli & di zizanie.

Luc. Se noi fuſſimo in corte di Roma ſi potria dubitare di chi tu cercaſſi, ma in Metellino non puo cercare ſe non di me, ſi che'l mio proprio nome ti vuo ricordare ancho, mi chiamo Lucrano.

Tr. Lucrano, ſi ſi Lucrano col mal'anno.

Luc. Che dio te dia, ſo quel proprio che tu cerchi, che vuol da me?

Tr. Tu ſei quel proprio?

Luc. Quel proprio, di che vuoi?

Tr. Voglio che prima facci che coſtui ſi ſcarichi in caſa tua, & poi diro perche ti cerco.

Luc. Va dentro & ponla colà doue ti pare, o la, aiutalo a ſcaricarſi.

Tr. Eſſendo in Aleſſandria a queſti giorni lo Amiraglio che m'è grande amico, & puo come padrone comãdarmi, mi pregò che venendo in queſta citta, come lui ſapea che era per venire di corto, da te compaſſi a ſuo nome vna tua giouine c'ha nome Eulalia, la bellezza dellaquale gli è ſtata molto da piu perſone lodata, che te l'hãno veduta in caſa, & cõprata ch'io l'haueſſi, per queſto ſuo ſeruitore,

che ha mandato meco a posta,gliel'hauessi a mandare incontinente,& perche parte questa notte vn Grippo che fa quella volta,desideroso di seruirlo bene & presto ti son venuto a ritrouare per far teco a vna parola il mercato, si che tu me la dia,& che lui la possa in mare subito, hor fammi intendere cio che ne dimandi.

Luc. E ver c'haueuo saldato il pregio con vn grã ricco di questa terra,che a me deueua tornare dimane con danari & menarsi la femina,tutta volta quando.

Tr. Tutta volta s'io ti do piu,vuo dire?

Luc. Tu intendi quest'è il mio officio di attendere a chi piu mi da sempre.

Tr. Ma andiamo in casa , perche non manchera di accordar teco per il deuere.

Luc. Parli benissimo,andiamo dentro.

Corbachio,Negro,Gianda,Nebbia,
Morione.

Centile & liberale giouene è Philostrate veramente.

Neg. Questi sono huomini da seruire che danno da lauorar poco & da ber molto.

Cor. Et che merenda ci ha apparecchiato?

Mor. Parliamo del vino che m'ha per certo tocco il cuore.

Cor. Non credo che ne sia vn migliore in questa terra.

Mor. Vedesti mai il piu chiaro,il piu bello.

Cor. Gustasti mai tu il piu odorifero,il piu suaue.

Gian. Et di che possanza,vale ogni danaio.

Cor. N'haues s'io questa notte vno orciolo al piumaccio.

Gia. N'haueſs'io inanzi in mio potere le botte.

Mor. Deh veniſſe ogni di volonta al padrone di preſtare la noſtra opera a Philoſtrato,come ha fatto hoggi.

Gia. Si ſe ci haueſſi ogni di a far godere coſi bene.

Cor. Io non ſo come per la parte voſtra vi ſtate voi,io per la mia coſi mi ſento allegro,che mi par ch'io non poſſa capere nella pelle.

Gia. Credo che ſiamo a vn ſegno tutti.

Neb. Coſi ci fuſſimo quando tornera il vecchio, tutti al bere & al trangoſciare ſiamo ſtati compagni,a me ſolo toccchera come lui ritorni a pagare il vino & a patire.

Gia. Non ti porre affanno beſtia del male che anchor non hai, non trar di culo prima che tu non ſia punto, che ſai tu quel c'habbia a venire.

Neb. Non ſon gia propheta,ne aſtrologo,ma tu vedra come in caſa ſiamo,che ſara tutto ſucceſſo,come hoggi ti prediſſi.

Gia. Io t'ho detto hoggi & hora telo redico di nuouo che ti cerchi di fare amico Erophilo,& vedrai ſucceder bene i fatti tuoi,ſi per obedire al vecchio tu perſeueri di tenerlo odioſo,tu l'hauerai ſempre o cõ pugni o cõ baſtoni ſul viſo & ſul capo,& ti ſcoppiara o ti occidera vn giorno, & tu te n'hauerai il danno. Ma ſe per cõpiacere al giouene tu non ſarai coſi ogni volta al vecchio obediente, il vecchio che è piu moderato & piu ſagio,ti ſara di lui piu placabile ſempre, & de conoſcere quanto vaglia vn par tuo per contraſtare a vn ſi gagliardo ceruello , come è quel del ſuo figliuolo,io te parlo d'amico.

Neb. Io conoſco per certo che tu mi dici il vero,& ſon diſpoſto ogni modo di mutar propoſito,ma attendi.

Gia. Che?

Chi è

Neb. Chi è coſtui che eſcie di caſa del Ruffiano & mena ſeco vna delle fanciulle d'eſſo, debbe hauerla comprata.

Gia. Mi par l'amica del padron noſtro?

Neb. E quella ſenza fallo.

Cor. E quella veramente.

Gia. Eſtola fermiamoci, ritraheteui qui tutti, che guardiamo doue la mena, accio che ad Erophilo lo ſappiamo ridir poi zit.

Trappola, Gianda, Corbachio, Morione,
Nebbia, Negro ſerui.

Il Bruſco s'è partito, o che aſino indiſcreto a laſciarmi di notte qui ſolo con queſto cariaggio a mano.

Gia. Coſtui per quel ch'io vedo ſe ne mena Eulalia.

Cor. O ſuenturato Erophilo.

Gia. O che affanno, o che malincoma ſe ne porra come l'intende.

Tr. Non pianger bella giouene.

Gia. Voglian ben fare?

Neb. Che?

Gia. Leuarla a coſtui & menarla ad Erophilo.

Tr. T'increſcie coſi forte laſciar Metellino?

Gia. Come ſe ſcoſti vn poco leuamoglicla.

Mor. In che modo faremo?

Gia. Come ſi fa, con pugni & calci, noi ſiamo cinque & lui è ſolo.

Tr. Non pianger per queſto.

Neb. Canchero a chi ſi pente.

Tr. Che ti fo certo che non ti menero molto lontana.

Neb. Et ſe grida, non gli occorrera tutta la vicinanza?

Gia. Si per dio chi verra a tempo.

Tr. Tu non rispondi.

Cor. Et chi è quello che senta gridar la notte & voglia si subito saltar su la via.

Tr. Deh nõ macchiare cõ queste tue lagrime si polite guãcie.

Gia. Adesso è Nebbia il tempo di farsi con si gran beneficio, quanto sara se ce aiuti, Erophilo amicissimo sempre.

Neb. Faccianlo, ma non si meni gia in casa che saremo conosciuti, & hauremo mal fatto.

Gia. E doue la meneremo dunque?

Neb. Che so io.

Neg. Non si stia per questo, la potremo condurre a casa di Chiroro de nobili che è tanto amico di Erophilo, & è il miglior compagno di questa terra.

Gia. Non si potea meglio pensare.

Tr. Io sto tutto sospeso di andare a quest'hora cosi solo, io non pensauo gia che questo asino mi deuesse però lasciare.

Mor. Voi lo terrete abada con bone pugna & calci, & io & Corbacchio ce ne porteremo la giouene.

Gia. Hor inanzi & non piu parole.

Tr. Ohime che turba è questa che mi vien dietro?

Gia. Fermate mercatante.

Tr. Che volete vuoi?

Gia. Che robba è cotesta?

Tr. Tu te pigli strana cura, ten'ho io a pagare il datio?

Gia. Tu non la dei hauere denonciata alla dogana, doue n'hai tu la bolletta?

Tr. Che bolletta, questa non è mercie da torne bolletta?

Gia. D'ogni mercie s'ha a pagare datio.

Tr. Di quelle da guadagno si paga, non di queste, che son da perdita.

Gia. Da perdita ben dicesti che tu l'hai persa, t'habb ian pur col to in contrabando, lascia costei.
Cor. Eulalia andiamo a trouare Erophilo tuo.
Gia. Lascia se non ch'io.
Tr. Cosi se assassinano i forestieri.
Gia. Se non taci ti cacciogli occhi.
Tr. Voi credete a questo modo ribaldi, aiuto aiuto.
Gia. Spezzali il capo, cauali la lingua.
Tr. A questo modo traditori m'haueti tolto la mia femina.
Gia. Andiamoci con dio & lasciamolo gracchiare.
Tr. Che faro misero, se deuesse ben morire vo seguitarli per vedere oue la menano.
Gia. Se tu non ritorni ti faro piu pezzi di cotesta tua testaccia che non si fe mai di vetro, se tu ci pretendi hauer ragione lasciati veder dimane all'officio de dogameri.
Tr. Son mal condotto, m'han tolta la femina, m'hanno gettato nel fango, stracciato la veste, & tutto pesto il viso.

Erophilo, Volpino, Trappola.

Costui per certo indugia molto a condurne costei.
Vol. Non venir piu inanzi che tu guasti ogni disegno nostro.
Tr. Con che fronte posso comparir doue sia Erophilo.
Ero. Parmi vederlo la.
Tr. Come potro mai giustificarmi seco che non creda.
Vol. Esso è per dio.
Tr. Che da mia volontade & non per forza m'habbia lasciata Eulalia torre.
Ero. Ma non ha la giouene seco.
Vol. Ne la cassa ch'e molto peggio.
Tr. Ah misero non so che mi faccia.

Ero. Trappola come non hai hauuto la mia Eulalia anchora?

Vol. Doue hai tu messa la cassa?

Tr. Haueuo hauuta Eulalia.

Ero. Eulalia?

Tr. In sin qui l'haueuo condotta.

Ero. Ahime.

Tr. E qui son stato da piu di venti persone assalito in modo che me l'hanno tolta.

Ero. Te l'hanno tolta?

Tr. M'hanno tutto pesto & lasciato qui in terra per morto.

Ero. T'hanno tolta la mia Eulalia.

Tr. Per la sua m'haranno tolta,& non sono molto di lungi.

Ero. Et per qual via se la portano?

Vol. Doue hai tu messa la cassa?

Ero. Lascia che risponda a me che questo importa piu.

Vol. Importa pur assai piu la cassa.

Tr. Quelli che m'hanno battuto se ne vanno la.

Vol. Doue è la cassa?

Ero. Che cess'io d'andarli dietro.

Tr. E in casa del Ruffiano.

Vol. Doue vuoi tu gire,che pensi tu di fare?

Ero. O di morire,o di hauer la donna mia.

Vol. Ricordati,aspetta,che la cassa è in periculo,attendasi qui prima & poi.

Ero. A che poss'io prima attendere ch'al mio cuore,che all'anima mia.

Vol. Non andar per dio,con chi sai tu,che habbi a far.

Ero. Se hai paura ti resta,io non stimo perduta la mia Eulalia,la mia vita è quella.

Vol. El sene ito,& io vo seguitarlo in ogni modo,perche non

lasci perdere la cassa, aspettami qui tu in casa del padrone, che appresso alli altri danni tu non perdessi questa veste anchora, bussa presto ch'io veggio vscire il Ruffiano, presto, che non ti veggia meco, non ti partire di qui fin che non torni.

Lucrano ruffiano, Furba seruo.

Non fu mai vccelliatore piu di me fortunato, c'hauẽdo hoggi tese le panie a dui magri vccelletti, che tutto il di mi cantauano intorno, a caso vna buona & grassa perdice ci è venuta ad inuescarsi. Perdice chiamo vn certo mercante, perche mi par che sia piu di perdita che di guadagno amico. E costui venuto a comprare vna mia femina, & ha fatto meco in due parole il mercato, cento Saraffi gli ho dimandati, & cento Saraffi ha detto darmi, & perche non s'ha ritrouato hauere alla mano il danaio m'ha lasciata vna sua cassa pegno che tutta d'ori filati è piena, che piu di quindici volte tanto ben credo che vaglia, me l'ha aperta, & poi chiusa & sigillata, & portatosene la chiaue & dettomi ch'io la serbi fin che mi porti il pregio conuenuto. Questa è vna occasione che suol venire di rado, & s'io saro si pazzo che fuggir la lasci, non la incontro mai piu, s'io porto questa cassa altroue io non sarò mai piu alla mia vita pouero, & cosi ho deliberato fare, & cosi la simulatione che faceuo hoggi di volermi di questa citta partire sara stato della verita pronostico, perche mi vuo con effetto partire all'alba, ne si potra percio questo mercante da me chiamare ingãnato, che prima che riceuessi in casa mia nõ glihabbia fatto intendere che era Barro, giuntatore, ladro, & pien d'ogni vitio, si pur s'è

peste, caccia ogni timor da parte, & mostrati qual ne pericolosi casi sei solito d'essere, ritruoua l'antique astutie & quelle pom in opera, che ci hanno piu bisogno che in altra tua impresa hauessino mai.

Chr. E per certo piu tardi assai ch'io non pensai.

Vol. Anzi molto piu per tempo che non era il mio bisogno, ma venga pur, venga a sua posta, che apparecchiata ho gia la tasca da farli il piu netto, & il piu bel giuoco de bagatelle ch'altro maestro giocassi mai.

Chr. O come è stata buona la sorte mia, che non habbia bisogno partir di Metellino al presente.

Vol. Trista altretanto è stata la nostra.

Chr. Che lasciare i miei trafichi, & la roba mia a discretione d'un prodigo giouene, qual'è il mio Erophilo, & di sciaui senza fede non era sicuro molto.

Vol. Ben t'apponesti.

Chr. Ma io saro tornato cosi presto, che non haura hauto pur tempo di pensar, non che farmi danno?

Vol. Te n'auedrai, se fussi corso piu che pardo non poteui giugnere a tēpo, ma che cesso io di cominciare il giuoco, che faremo sciagurati noi? distrutti, & ruinati semo.

Chr. Hor è Volpino che grida costà?

Gal. Cosi parmi.

Vol. O citta scelerata, & piena di ribaldi.

Chr. Debbe alcun male essere accaduto, ch'io non so.

Vol. O Chrisobolo di che animo sarai tu, come lo sappi.

Chr. O Volpino.

Vol. Ma merita questo & peggio chi piu si fida d'un schiauo imbriaco che del suo figliuol proprio.

Chr. Io tremo & sudo di paura che qualche graue infortunio

non mi ſia incontrado.

Vol. Laſcia cura della tua camera di tanta roba piena a vna beſtia ſenza ragione, che ſempre la laſcia aperta, & mai nõ ſi ferma in caſa.

Chr. Ceſſo io di chiamarlo, o Volpino.

Vol. Si queſta notte non ſi ritruoua è totalmente perduta.

Chr. Volpino, non odi tu. Volpino a chi dico io.

Vol. Chi mi chiama, oh è il padrone, è il padrone per dio.

Chr. Viene in qua.

Vol. O padron mio che dio t'habbia.

Chr. Che ci è di male?

Vol. Menato hor qui.

Chr. Che hai tu?

Vol. Era diſperato, ne ſapeua a chi ridurmi.

Chr. Ch'è incontrato?

Vol. Ma poi ch'io ti veggio ſignor mio.

Chr. Di chi ci è?

Vol. Comincio a reſpirare.

Chr. Di ſu preſto?

Vol. Era morto ahime, ma hora.

Chr. Ch'è ſtato fatto?

Vol. Ritorno viuo.

Chr. Dimmi in ſomma che ci è!

Vol. Il tuo Nebbia.

Chr. Che ha fatto?

Vol. Quel ladro, quel imbriaco.

Chr. Che coſa ha fatto?

Vol. Appena poſſo trarre il fiato, tanto ſon tutto hoggi corſo di giu & di ſu.

Chr. Di a vna parola che ha fatto.

Vol. T'ha ruinato per sua sciocchezza.

Chr. Finisciemi d'occidere, non mi tener piu in agonia?

Vol. Ha lasciato rubare.

Chr. Che?

Vol. Della tua camera propria, di quella oue tu dormi.

Chr. Che cosa?

Vol. Di che a lui solo hai date le chiaui, & tanto gliele racs comandasti.

Chr. Che ha lasciato rubare?

Vol. Quella cassa che tu.

Chr. Qual cassa ch'io?

Vol. Che per la lite, che è tra Aristandro, è come ha nome?

Chr. La cassa che io ho in deposito?

Vol. Non l'hai dico che è stata rubata.

Chr. Ah misero & infelice Chriscbolo, lascia hor cura della tua casa a questi gaglioffi, a questi poltroni, a questi impics cati, poteuo non meno lasciarui tanti asini.

Vol. Padron se troui la cucina mal in punto, di che hai lascias ta a me la cura, gastigame & famme portar supplitio, ma della tua camera che ho da far io?

Chr. Questa è la discretion di Erophilo, questo è l'offitio d'un buon figliuolo, ha cosi pensiero & sollecitudine delle mie cose & sue.

Vol. A parlar per dritto a torto te corucci con lui, & che dia uol di colpa n'ha lui, segli lasciassi il maneggio & gouer no della túa casa come fanno gli altri padri a lor figliuo: li, e saria il debito, sene piglierebbe lui cura, & forse n'an derebbon le tue cose meglio. Ma se piu te fidi d'un im= briaco, d'un fuggitiuo seruo che del tuo proprio sangue, & che te n'auenga male non hai di che dolerti piu giu=

ſtamente che di te medeſimo.

Chr. Io non ſo che mi faccia, io ſono il piu ruinato & diſſatto huomo che ſia al mondo.

Vol. Padron poi che ti ritroui qui ho ſperanza che non ſara la caſſa perduta, & dio t'ha ben fatto tornare a tempo.

Chr. E come, hai tu neſſuna traccia, per laquale la poſſiamo trouare?

Vol. Tanto mi ſono hoggi trauagliato, & tanto ſono ito come vn cane a naſo, hor di qua hor di la, che credo ſaperti mo ſtrare oue è la robba tua.

Chr. Se lo ſai perche non me l'hai gia detto?

Vol. Non dico che lo ſappia, ma credo di ſaperlo.

Chr. Doue hai tu ſoſpetto?

Vol. Tirati vn poco piu in qua, anchor piu che tel diro, viene ancho piu in qua.

Chr. Che temi tu che n'oda?

Vol. Colui che credo che l'habbia rubbata.

Chr. Habita qui preſſo dunque?

Vol. In queſta caſa habita.

Chr. Che credi queſto Ruffiano, che habita qui l'habbia rub• bata?

Vol. Io lo credo, & ne ſon certo.

Chr. Che inditio n'hai?

Vol. Ti dico che n'ho certezza, ma per dio non perder tempo in voler ch'io ti narri perche via, con qual fatica, cõ qual arte io ſia venuto a certificarmi di cio, perche ogni indu= gio è pericoloſo troppo, che ti ſo dire che s'apparecchia di fuggirſene all'alba, è ladroncello.

Chr. Che ti par ch'io faccia? che ſi oppreſſo mi veggio al im• prouiſo, ch'io non ſo doue mi volga.

Vol. Mi par che andiamo subito al Bassam, & che a lui facci intendere che vno Ruffiano tuo vicino t'ha rubbato vna tua cassa, con laqual s'apparecchia di fuggire, & che lo preghi che non te manchi di giustitia, & che mandi teco alcuno delli suoi a cercare la tua robba, perche te credi anchor l'habbia il Ruffiano in casa.

Chr. Che inditio, che pruoua gli sapro dar io per farli consta re che sia cosi.

Vol. Non è buono inditio che essendo Ruffiano non sia ladro anchora, & dicendolo non ti sara creduto piu che a dieci altri testimoni.

Chr. Se non hauen meglio di cotesto sian fermati, a chi dãno piu credito i gran maestri in questo tempo, & piu fauore che alli Ruffiani, & chi piu beffano che gli huomini costuma= ti & da bene: a chi tendano piu insidie che alli mia pari: c'hanno fama d'esser ricchi & denarosi.

Vol. Si ve vengo io daro bene al Bassam tali inditij & comet ture & proue, che non potra se ben volesse negare di cre derti, che a te le lascio di narrare per non indugiar piu, andiam piu presto & studiamo il passo, che mentre tar= diamo a dir parole non ci facesse il Ruffian la beffa.

Chr. Andiamo che, Deh fermati che me venuto in animo di far meglio.

Vol. Che meglio puoi tu far di questo?

Chr. Rosso corri qui in casa di Critone, et pregalo da mia parte che venga a me subito, & meni seco o suo fratello o qual vogli altro de sua domestici, corri dico t'aspetto qui, vola.

Vol. Che ne vuoi fare?

Chr. Vo intrare improuiso in casa del Ruffiano, non possio ha uendo vno o duo testimoni degni di fede appresso, tuor la

robba mia douunque io la ritroui, se per parlare al Basſam andaſſimo hora, ſeria l'andata vana, o che trouaſſimo che cenar vorrebbe, o che gioccarebbe o a carte, o a dadi, o che ſtanco da le facende del giorno ſi vorria ſtare in ocio, non ſo io l'uſanza di queſti che ci regono, che quando piu ſoli ſono, & ſtanneſi a grattar la pancia, vogliono dimoſtrare hauer piu occupatione, fanno ſtare vn ſeruo alla porta, e che gli giocatori, gli ruffiani, gli ciuili introduca, et dia a glihoneſti cittadini et virtuoſi homini repulſa.

Vol. Se gli faceſſi intendere dell'importanza che fuſſe il tuo biſogno non ti negarebbe audientia.

Chr. Et come ſegli farebbe intendere, non ſai tu come gli vſcieri & portonari vſano a riſpondere, non ſe gli puo parlare, digli che ſono io, ha commeſſo che non ſegli faccia imbaſciata, come t'hanno coſi riſpoſto, non puoi replicarli altro, ma faro pur coſi che ſara meglio & molto piu ſecuro pur che la caſſa vi ſia.

Vol. Ve è ſenza fallo, ſi che entraui ſecuramente, & hai penſato beniſſimo.

Chr. In tanto che aſpettiamo Critone dimmi vn poco, quando & come vi accorgeſti che fuſſe rubbata la caſſa, & con che inditij ſei venuto a cognition che l'habbi hauuta queſto ruffiano?

Vol. Seria lunga diceria, ne haueremo tempo, andiamo a trouare la caſſa prima, che ben ti contero ogni coſa poi.

Chr. N'haueremo dauanzo, & ſe non mi puoi fornire il tutto fa che ne ſappi parte.

Vol. Comincero, ma ſo, che non te ne diro la metade, che non ci ſara tempo.

Chr. Me n'haueresti gia detto vn pezzo, hor di ſu.

Vol. Poi che pur vuoi ch'io te'l dica, te'l diro, hor odi. Hoggi da poi che hauemo desinato d'un pezzo, & gia tuo figliuolo era tornato a casa, che mangio fuora, venne il Nebbia a trouare Erophilo, & gli portò le chiaui della tua camera senza che gli fusse chiesta da alcuno.

Chr. Buon principio questo fu de obedirmi, quello appunto che glihaueuo commesso.

Vol. Egli disse io voglio andar sino alla piazza per vna mia faccenda, fa serbar fin ch'io torni questa chiaue. Erophilo senza altrimenti pensarui la piglia, il Nebbia va fuor di casa ne mai piu è ritornato.

Chr. Anchor m'ha in questo assai bene obedito, & perche io non glihaueuo espressamente commesso che non si partisse di casa mai.

Vol. Tu vedi, stiamo cosi vn pezzo ragionando d'una cosa & d'unaltra, venimo a dire come parlando accade, di andare vno giorno a caccia, in questo venne Erophilo a ricordar d'un corno che soleua hauere, & che gia molti giorni nõ l'haueua veduto, & gli venne volontà di cercare se fusse nella tua camera. Tolse la chiaue, apre l'uscio, io gli vo dietro, nell'entrare fu primo tuo figliuolo che s'auide nõ v'era la cassa, a mi si volta & dice, Volpino ha mio patre che tu sappi, restituita la cassa di Aristandro che tanti giorni ha tenuto in deposito, lo guardo & tutto resto attonito, et gli respondo che no, & certo mi ricordo che quando ti partisti la vidi a capo del letto, ou'era solita di stare. In vn tratto m'aueggio della sciocca astutia del tuo Nebbia, che tosto che s'ha veduto mancar la cassa, ha portato la chiaue della camera ad Erophilo per farlo partecipe della colpa, che è tutta sua, pigli tu come io voglio inferire?

Chr. Intendo, ah ribaldo. S'io viuo, fa il sciocco, ma è malitioso piu chel diauolo, tu non lo conosci bene, seguita.

Vol. Hor came io te dico padron mio caro, Erophilo & io, veduto questo essaminamo & tra noi discorremo chi la possa hauer tolta, io dimãdo il suo parere ad Erophilo, Erophilo a me dimanda il mio, che douemo fare, che via tenere per venire a qualche noticia cõsegliamo et masticamo vn pezzo, sapremo finalmẽte oue ricorrere, doue battere il capo, o padron mio dolce dopo ch'io nacqui non fu mai nel maggiore affanno nel maggior trauaglio mai. Io m'ho trouato hoggi a tal hora cosi di mala voglia, cosi desperato, che disideraua, & che haurei hauuto di somma gratia d'esser morto, anzi di non essere mai nato. Ma ecco Critone col fratello Aristippo, io ti narrero questa cosa piu adagio.

Chr. Non m'hai cõ tutte queste ciancie produtto alcuno inditio che'l ruffiano piu che altri habbi hauuta la mia cassa, ne so cõ che speranza di ritrouarla io debbi intrarli in casa.

Vol. Intrali securamẽte, & se non ve la troui impiccami ch'io te'l consento, s'io non hauessi piu che certezza non ti direi che tu v'entrassi.

Critone, Chrisobolo, Mercatanti.
Volpino Seruo.

Per tutto son ladri, ma piu in questa terra che in altro loco del mondo, come possemo noi mercatanti hauere animo di andare a torno, si nelle nostre proprie case non siamo sicuri. ò Chrisobolo dio ti guardi, siamo qui per farti oue possiamo beneficio.

Chr. Ben m'increscе di sconciarui a quest'hora, a voi tocchera vn'altra volta il comandarmi.

Crit. Non accadeno fra noi queste parole, che verremo far per te ogni gran cosa.

Chr. Voi sarete contenti di venir meco in questa casa, & esser mi testimoni di quel che fare vi voglio.

Crit. In questo & in maggior seruitio puoi comandarmi.

Chr. Non piu parole andiamo.

Crit. Andiamo.

Chr. Stendeteui lungo il muro, & nascondasi il lume, & lasciate bussare a me, & come aprano intrate tutti, io tenero la porta, accio mentre voi cercasse in vn cantone, la leuasse da vn'altro il Ruffiano la cassa, & la mandasse altroue.

Crit. Bussa, & fa come ti pare.

Fulcio, Vulpino, Serui.

Sono alcuni auantatori che frappano & brauano di far cose, che quando poi si viene alla proua, non ardiscano tentarle, fra liquali è questo briaco Volpino, che disse hoggi di far per mezzo d'un suo amico al Ruffiano vn giunto d'una sua femina il piu bello, & meglio disegnato del mõdo, et che poi verrebbe auisarne d'ogni successo, accio che noi fornissimo quel resto, a che non poteua lui inanzi. Siamo Caridoro et io stati tutta sera alla posta, ne anchor n'hauiamo vdita nouella, io vo per saper se ha mutato proposito, o pur se qualche impedimento gliè venuto in mezzo.

Vol. Io sento venire vno in qua, par che lui vadi per battere alla porta nostra, o la che cerchi? chi dimandi tu?

Ful. O Volpino io non cerco, io non dimando altri che tu?

Vol. Io non te haueuo Fulcio conosciuto, che vuoi?

Ful. Che si fa, hauete mutato consiglio? o pur non vi ricordate piu di quel che dicemo hoggi?

O Fulcio

Vol. O Fulcio il diauol ci ha messo il capo con tutte le corna, & non pur come si dice la coda per guastare i nostri ordini in tutto.

Ful. Che ci è di male?

Vol. Te'l diro ma taci taci.

Ful. Che turba è questa che con tanto romore escie, che strepito escie di casa del Ruffiano.

Lucrano Ruffiano, Chrisobolo,
Volpino, Critone.

Si fa cosi a forestieri huomo da bene, eh?

Chr. Si fa cosi a cittadini ladro, eh?

Luc. Non passera come tu pensi, mene dorro sino al cielo.

Chr. Io non andero gia tanto alto a dolermi, ma bene in loco oue la tua scelerita sara punita.

Luc. Non ti persuadere per ch'io sia Ruffiano ch'io non debba esser vdito.

Chr. Anchora ardisci a parlare?

Luc. E che non habbia lingua a dire le ragion mia.

Chr. Cotesta ti fara il capestro vscire vn palmo della bocca, che audacia haurebbe se in casa nostra hauesse ritrouato il suo.

Luc. Porromi, & faro porre quanti n'ho in casa al tormento, & faro constare a qual voglia giudice, che la cassa m'ha data pegno vn mercatante per lo prezzo d'una mia femina, come v'ho detto.

Chr. Anchor apri la bocca ladron manifesto?

Luc. Et chi piu di te manifesto, che mi vieni a rubbare, & ne meni gli testimoni teco?

Chr. Se non parli cortesemente ti faro giotton!

Crit. Non gridar con questa cicala, che non è conueneuole a vn

par tuo, andiamo. se tu pretendi che ti si facia torto lascia ti veder in palazzo dimane, andiamo.

Luc. Mi vedrete siatene securi, non andara, non per dio come vi credete forse, ma hor son troppi, & io son solo, ben ci ri uederemo in loco, doue non haueranno si gran vantaggio.

Chr. Vedesti voi mai il piu audace & presuntuoso ladro di co stui?

Crit. Non veramente, gran ventura hai hauuta Chrisobolo, che mi piace.

Chr. La maggior del mondo.

Crit. Voi altro da noi?

Chr. Che di me, doue io possa, vi degnate seruirui. to Volpino quel lume & ritornagli a casa.

Fulcio, Volpino, Critone, Aristippo.

Voi ch'io t'aspetti Volpino?

Vol. Voglio, che ho da ragionare vn pezzo teco.

Ful. Ritorna presto.

Vol. Saro qui subito, ma meglio e che venga tu anchora.

Ful. Vai lontano?

Vol. Vo a lato questo cantc, alla prima casa.

Ful. Verro anch'io.

Vol. Vien che torneremo insieme ragionando, o diauolo.

Ful. Che ti rompa'l collo, che hai tu?

Vol. Io son ruinato, io son disfatto.

Ful. C'hai di nouo?

Vol. To questo lume & accompagna questi gentil'huomini a casa, maladetta la mia si poca memoria.

Ful. Tenetelo voi & fateui lume voi stessi, che voglio cio che di nouo a questo pazzo accade intendere.

Crit. Bon seruitori tutti duo sete, & cortesi giouerni per certo.

Ari. Conuerra che facciamo come i caualieri da Napoli, che se dice s'accompagnon l'un l'altro.

Ful. C'hai tu bestia, che t'è accaduto di fresco?

Vol. Hai lasso ch'io ho lasciato il Trappola in casa con gli pāni del mio vecchio indosso, & non mi son ricordato prima che arriui al padron di correre a dispogliarlo & renderli il suo gabbano, che serrai nella mia stanza.

Ful. Ah trascurrataccio, va subito & fallo nascondere che non lo veda Chriscbolo almeno.

Vol. Io saro tardi, & tardi ben son stato che sento il rumore e'l strepito grande.

Chriscbolo, Volpino, Trappola.

Doue ti credi fuggire, sta saldo viso di ladro, onde hai tu rubbata questa mia veste?

Vol. Che farai piu sciagurato Volpino.

Chr. Tu de esser quel huom da bene che m'hauera rubbata la cassa anchora.

Vol. Oime gli potessi accostare all'orecchio vn poco.

Chr. Tu non rispondi truffatore, a chi dico io, aiutatemi che non mi fuga, tu non vuoi parlare eh? costui e mutolo, o che lo finge.

Vol. Non potea all'improuiso infortunio trouar miglior riparo, hora è da soccorrergli, padrō che hai a far col mutolo?

Chr. Ho trouato costui nella cucina vestito alla guisa che tu vedi.

Vol. Chi diauolo ha condotto questo mutolo in cucina?

Chr. Et non gli posso far rispondere vna parola.

Vol. Et come vuoi se è mutolo che risponda.

Chr. E mutolo costui?
Vol. Che non lo conosci?
Chr. Non lo vidi mai piu.
Vol. Tu non lo conosci, il mutolo che sta nella tauerna della simia.
Chr. Che mutolo, che simia vuoi tu ch'io conosca, a tuo dire parrebbe ch'io andassi mangoldo alla tauerna.
Vol. Mi par c'habbia indosso la tua veste si ben la riconosco.
Chr. Et di che mi corruccio io?
Vol. E lo tuo capello in capo?
Chr. Mi par c'habbia del mio fino alle scarpe.
Vol. E cosi per dio, questa è la piu strana pratica del mõdo nõ glihai tu domandato? chi l'ha del tuo si messo in punto?
Chr. Che vuoi tu ch'io gli domandi se non mi sa rispondere & se gliè mutolo.
Vol. Fa che tu l'accenni, ma lascia domandarlo a me che lo soglio intendere non meno ch'io faccia te.
Chr. Domandalo.
Vol. Chi t'ha dato la veste del padrone, cotesta, cotesta, donde l'hai hauuta?
Chr. Questo pazzo ragiona con le mani come fanno gli altri con la lingua, sai tu che dica?
Vol. Chiaro accenna che vno qui di casa gliha tolti i suoi panni & che gliha lasciati questi fin che torni, & per cio l'attendeua egli.
Chr. Vn qui di casa? deh fa se sai che te accenni qual di casa è stato.
Vol. Farollo?
Chr. Io gli guaterei cento anni alle mani, & non saperei vn minimo construtto cauarne, che vuol dire? quãdo leua la ma

no, & che si tocca hor il capo hor il volto.

Vol. Mostra che è stato vn grande, asciutto, c'ha grosso il naso & è canuto, & che parti in fretta.

Chr. Io credo che voglia dire il Nebbia, ch'altro non è in casa cosi fatto, ma come sa che parli ĩfretta? adũque ode costui?

Vol. Non ho detto che parli infretta, ma che parti infretta vuol dire, ch'è il Nebbia senza fallo, tu l'hai piu presto inteso che non ho io.

Chr. C'ha voluto fare quel pazzo a torre i panni di questo mutolo.

Vol. Hor m'appongo perche, poi che s'ha veduto mancare la cassa si debbe esser fuggito, & per non esser conosciuto si sara d'habito mutato.

Chr. Perche non ha piu presto lasciato a costui gli suoi panni che gli miei.

Vol. Che diauol so io, non conosci tu come è pazzo.

Chr. Menalo tu in casa & dagli qualche tabarro vecchio, che non macchiasse la mia veste.

Vol. Lasciane la cura a me.

Chr. Potrebbe essere ancho altramente, si potrebbe inuerita, non è da credere a questo Volpino ogni cosa, che non è però euangelista, non andare aspetta Volpino, non ci disse il Ruffiano che glihaueua data la cassa vn mercatante, & non ci lo dipinse, se ben mi ricordo vestito in questo modo proprio?

Vol. Te vuoi fondare in le ciancie di quel ribaldo.

Chr. Ne miglior terreno sei anchor tu, doue io mi fondi, io faro altramente Rosso, Gallo, Marocchio, tenete costui & legatemelo.

Vol. Perche cosi?

Chr. Al ſubaſti vo mandarlo, che con la corda pruoui ſe può guarirlo ſi che parli.

Vol. Non ſo io ſe gliè mutolo, pur ſe ti pare che finga, il mene ro al Ruffiano, & ſe ſara il mercatante di che dubiti, lo conoſcera di botto.

Chr. Io non vo altro mezzo in queſto, ſpacciateui & ſe non hauete altro, ſpicate le fune del pozzo, legali le mani die tro, ma leuali col malanno prima la mia veſte.

Tr. Eſcuſami Volpino, fin che altro non ho ſentito che parole t'ho voluto ſeruire.

Vol. Ahime.

Tr. Ma per te non voglio eſſere ne ſtorpiato, ne morto.

Chr. O beata fune, anzi miracoloſa, che ſi ben riſani i mutoli, chi te la poneſſe alla gola Volpino, credi tu che ti ſanaſſe del giotto, hor riſpondimi tu, chi t'ha dato gli miei pãni?

Tr. Tuo figliuolo & coſtui mi veſtirno hoggi coſi.

Chr. A che effetto?

Tr. Per mãdarmi a pigliare vna femina di caſa vn Ruffiano.

Chr. Fuſti tu quel che vi recaſti la mia caſſa?

Tr. Con vna caſſa mi vi mandorno, che haueſſi a laſciarui pe gno, & coſi feci.

Chr. A queſto modo Volpino? tu hai hauuto audacia di porre in mano d'un fuggitiuo Ruffiano, a tanto pericolo la rob ba mia, & dare a mio figliuolo che ſi t'hauea raccoman dato, coſi buon conſeglio, & farti beffe di me, & aggi rarmi il capo come io fuſſe il maggior ſciocco del mon do, non te ne vanterai per dio, laſciate coteſto, & legati mi quel traditore.

Vol. O padrone tuo figliuolo m'ha ſforzato a fare coſi, tu me gli laſciaſti per ſeruo, non per curatore o maeſtro.

Chr. S'io non morrò in questa notte io darò per te vno essempio a quest'altri, che non ardirãno vsarmi fraude mai piu.

Vol. O signor mio.

Chr. Io t'insegnero scelerato. vien tu anchor dentro, che tutta questa pratica vo sapere a pieno.

Fulvio seruo solo.

La cosa va mal per noi, ma per Volpino va peggio. Come la mutabil fortuna ha sottosopra il tutto riuersato, che si prospera n'hauea seguito vn pezzo, & non ci haueria lasciati anchora, se non l'hauessi arestata la poca memoria di questo sciocco, io non so che altro mi far meglio che confortare Charidoro da leuarse da l'impresa, che poi che a satisfarli in amorosi desiderij non son buono, sara forse a persuaderli quel che sara l'utile l'honore, & la quiete sua. Deh che faro per questo? chegli potra giouare le mie parole? nulla per Dio, a pericolosa desperatione lo traran piu presto che lo riduchino a ragione, si nella mal cõdotta inuention di Volpino sara con troppa baldanza il misero fermato, oltra cio si per mio mezzo non ha venire a buon fine de si bramato intento non mi sara grande & perpetua infamia: parra ch'io non sappia ordire astutia se non ho sempre Volpino a lato che m'insegni, & de quante n'ho per a dietro a buon porto condotte, s'io manco in questa hor che son solo n'hauera tutta la gloria Volpino, guardimi dio ch'io sia tenuto suo discipulo, & ch'io mi lasci imprimere si brutta macchia in viso, che faro dunque? Io faro bene. come faro? Io faro, non è buono, verria scoperto, che s'io vo per vnaltra via, & per quale? per

questa,sara il medesimo.Tentiã quest'altra,è meglio for se,non è,è pur manco male,tanto è,ma chi non gli giun gessi questo vncano,saria forse buona,sara buona per cer to,sara ottima,sara perfetta. Io l'ho trouata,io l'ho con= clusa,cosi vo fare,& riuscira netta,& mostrero che non sono il discipulo,ma il maestro de maestri.Hor su me mo= uo con vno essercito di menzogne per dare il primo gua sto a questo Ruffiano auaro, cosi fortuna mi sia fauore= uole,che se mi riescie il disegno te fo voto di stare imbria co tre giorni,ma ecco che gli miei preghi essaudisse, che mi manda lo inimico di far male in contra.

Lucrano Ruffiano, Fulcio.

Quanto piu differisco a lamentarme,fo le mie ragion de= boli,io stauo espettando che ritornasse il Furba,per che venisse meco,ma poi che nõ appare me n'andero pur solo.

Ful. O dio ch'io ritroui Lucrano in casa.

Luc. Costui mi nomina.

Ful. Accio che io gliauisi della ruina che gli viene adosso.

Luc. Che dice costui?

Ful. Si che salui la vita almeno.

Luc. Ahime.

Ful. Benche si gran ventura non l'aiuta spacciato lo veggio.

Luc. Non bussar Fulcio ch'io son qui,se tu mi cerchi.

Ful. O infelice,o sciagurato Lucrano,che fai tu qui? perche non fuggi?

Luc. Ch'io fuga?

Ful. Che non te nascondi, che non te leui del mondo,pouerello fuggi.

Luc. Perche vuoi ch'io fuga?

Ful. Tu sarai impiccato subito subito se te ritrouano.

Luc. Chi mi fara impiccare?

Ful. Il Bassam mio signor, fugge te dico, anchor ti stai, fuggi misero.

Luc. Et che ho fatto io che meriti la forca?

Ful. Hai rubbato Chrisobolo il tuo vicino.

Luc. Non è cosi.

Ful. E egli t'ha ritrouato in casa con testimoni il furto & anchora t'indugi, fuggi presto, fuggi, che fai?

Luc. Si vorra intendere il Bassam le ragion mie.

Ful. Non perder tempo in ciancie pouer huomo fuggi col dia uol fuggi, che non è venti braccia lungi il Barigello, che ha commissione di subito impiccarti, & mena il boia seco fuggi, dileguati presto.

Luc. Ha Fulcio mi ti raccomando, io t'ho amato sempre poi ch'io ho hauuta tua conoscentia, & studiato di farti oue ho possuto piacere.

Ful. Et per questo son venuto ad auisarti.

Luc. Io te ringratio.

Ful. Che si mio padron lo sapesse mi farebbe impiccar teco, ma fuggi & non gracchiar piu.

Luc. Ahime la casa & la robba mia.

Ful. Che casa, che robba, fuggi col mal anno.

Luc. E doue debbio fuggire?

Ful. Che so io, ho fatto il mio debito vn tratto, se sei impiccato tuo danno, gia non voglio esserti impiccato appresso.

Luc. Ah Fulcio, ah Fulcio.

Ful. Non mi nomare che sia squartato, che non te oda alcuno, che non rapporti al mio signore ch'io t'habbi auisato.

Luc. Non mi lasciar di gratia, mi ti raccomando.

Ful. *Alle forche ti raccomando, non vorrei per quanto vale il mondo che al Bassam fusse detto che t'hauessi parlato.*

Luc. *Ah per dio odi vna parola.*

Ful. Non *è tempo ch'io espetti che mi pare non so che sentire, & son certo ch'è il barigello.*

Luc. Verro *teco.*

Ful. Non *venir, fuggi altroue.*

Luc. *Si verro pure.*

ATTO QVINTO.

Fulcio, Erophilo, Furba.

Et con queste, & con altre parole & gesti, che mi sono benissimo successi, posi tanta paura a quel sciocco, che per tutta la citta me lo fatto correr dietro, d'ogni poco suono ch'udiua piu che foglia tremaua che sempre il Barigel*lo & la sbirraria gli pareua hauere alle spalle.*

Ero. Marauigliomi *come sapendosi di tale imputatione, come è pur la verita, innocẽte non ha hauuto animo di p̃sentarse.*

Ful. Come *animo di presentarse s'io gliho persuaso chel* Bari*gello haueua strettissima cõmessione senza essamina, senza inquisitione d'impiccarlo subito che lo trouasse.*

Ero. Io *non so come t'habbia creduto si facilmente.*

Ful. Non *te ne paia strano che ad altri suoi pari altre volte ho fatto di simili scherzi, il mio padrone cosi gliè stato sempre il nome di* Ruffiano *odioso, & questo è, quãto egli sia di collera subito sa* Lucrano *pur troppo, che ben l'ha conosciuto altroue anchora.*

Ero. Pur *sentendosi innocente.*

Ful. Che *piu? anchor che di questo sia innocẽte, di quãti altri*

maleficij te credi che'l sia consapeuole, il minor di quelli merita mille forche, è il diauolo andare in prigione et farsi porre alla tortura conoscendosi ribaldo. Et se ben d'una fal sa calũnia si purgasse, anderia a pericolo scoprire altri veri delitti che condennar lo farieno a morte ageuolmente.

Ero. Come s'assicurò di condursi alla camera di Caridoro?

Ful. Io gli diedi intendere chel Bassam disposto d'impiccarlo in ogni modo, hauea commesso che quando non il potesse la notte hauere, non se lasciassi partir legno della isola pri ma che con diligentissima inquisitione & bando non se cercasse per ogni casa fin che ritrouato fusse, & con queste & con altre infinite mie ciancie, a tal disperation lo trassi, che non so torre tanto alta, donde non si fusse preci pitato, per poterſene de qui fuggire, poi fingendone pur desideroso di saluarlo lo confortai che se riducesse a Caridoro, che sapea io che gliera amico, & che se da lui non hauea aiuto, o conseglio, non si sperasse hauerlo da altri.

Ero. E cosi ve lo conducesti?

Ful. Io seppi tanto cicalare, che ve lo trassi finalmente, hor vorrei quiui che veduto l'hauessi, pallido, lagrimoso, & tremebundo, dimandare, pregare, supplicare Caridoro che hauesse di se pietate, abbracciarli le ginocchie, bacciarli i piedi, proferirli non che la giouene, ma quanto hauea al mondo.

Ero. Ah ah ah ah ah.

Ful. Vorrei che Caridoro da l'altra parte veduto hauessi simu lare di lui pietoso, ma timido di incorrere in la nemicitia di suo patre, & pregarlo che segli leuassi di casa, & non volere essere cagione di volerlo mettere in disgratia di quel huomo, che piu di tutti gli altri riuerire & osseruar deuea,

Ero. Ah ah ah ah.

Ful. Vorrei che veduto hauessi in mezzo raccomandare quel misero, & preporre a Caridoro che modi hauea a tenere per aiutarlo.

Ero. Ah ah ah saria stato impossibile ch'io hauessi possuto ritenere le risa.

Ful. Al fin io diedi per conseglio a Lucrano che facessi Corisca venire, che con la presenita d'essa so che moueria il giouene meglio ad aiutarlo. Accetto il partito & scrisse questa polizza, & diemmi per segno questo anello, & cosi vo a tuore la femina, alla cui giunta son certo che s'ha da concordare il tutto.

Ero. T'aspetta dunque il Ruffiano alla stanza di Caridoro?

Ful. Va, ch'io ti taceuo il meglio, noi l'hauemo, perche non sia da quelli di casa, & quelli che vãno & vengono veduto, fatto appiattare sotto il letto, doue si sta con la maggior paura del mõdo, et non vsa per non esser sentito respirare.

Ero. Che Caridoro habbi del suo amore cosi piaceuol successo, radoppia l'allegrezza ch'io sento d'hauer la mia Eulalia ritrouata, laqual mi è stata piu gioconda a ritrouare dopo tanti disturbi & timori hauuti, che per me non fussi totalmente perduta, che se quando prima io l'attendeua me l'hauessi condotta il mercante nostro, percio che in quella aspettatione haueua vna gran parte gia finita & quasi communita del mio gaudio.

Ful. Cosi accade, che vna buona cosa piu diletta, quando piu viene insperata.

Ero. Et cosi vno improuiso male vi è piu che l'aspettato molesto, il che prouo al presente della pessima nouella che m'hai detta, che mio patre sia tornato, & che habbi tutta

la nostra pratica intesa, & sia Volpino in nostro conse=gliere in prigione.

Ful. Tu potrai medicare facilmente tutto questo male, cō quattro o sei buone parole, che tu dia a tuo patre, farai c'hauera di gratia a perdonarti, & farai cio che tu vuoi, pur che gli mostri d'hauerlo in timore & in reuerentia, & di questa pace nascera che libererai Volpino dal pericolo, in che si truoua, & a te tocca Erophilo di saluarlo.

Ero. Io ne faro ogni bona opera.

Ful. Vn'altra cosa che non meno importa hauemo a fare an=chora.

Ero. Che hauemo a fare?

Ful. Che di mattina all'alba questo Ruffiano sene fuga.

Ero. Facciasi, chi l'impedisce che non possa fuggire?

Ful. Il non hauere vno aspro da poterseneu (io tel so dire) leuare con sua fameglia, & robbe, & da viuere p il camino.

Ero. Di questo con ogn'altro che con meco te cōseglia, che per me non ho che dargli.

Ful. Tu saresti ben pouero, fatti prestar danari.

Ero. Da chi?

Ful. Dal hebreo s'altri non hai che ti soccorra.

Ero. Et che pegno ho io da darli.

Ful. Venticinque o trenta saraphi che mi dessi saria abastāza.

Ero. Tu parli meco indarno, io non gli ho ne so da chi hauerli.

Ful. Il resto fino a cinquanta trouera Caridoro.

Ero. S'io vi sapessi modo non mi faria pregare.

Ful. Come faremo dunque?

Ero. Pensaui tu.

Ful. Vi penso, non mene potresti dare vna parte?

Ero. Non te ne potrei dare vno, tu getti via parole, tu saprai

bene inuestigare se vi pensi che si fara senza.

Ful. Non si puo far senza a patto nessuno.

Ero. Dunque trouagli tu.

Ful. Penso oue trouarli.

Fro. Pensaui.

Ful. Vi penso tuttauia, & forse forse te gli trouerro.

Ero. Io mi confido si nel tuo ingegno, che gli sapresti far nascere di nuouo, se ben non se trouassi al mondo.

Ful. Hor su lasciane la cura a me ch'io spero di trouargli questa notte, anchora io me espediro di condurre prima costei a Caridoro, & applichero poi tutto l'animo a trouar que sti danari. O tu qualunche ti sia che la entri fermati ch'io ti parli vn poco.

Fur. Se tu m'hauessi comprato non mi deuresti comandare cō piu arrogantia, s'io te son bisogno viemmi dietro.

Ful. Costui dimostra esser fameglio di lui, egli è, si ben imita gli superbi costumi di suo padrone.

Erophilo, Chrisobolo.

Io andero in casa, & vedero di mitigare mio patre, che se non fusse per aiutar Volpino non ardirei per dieci giorni andarli inanzi, ma chi apre la porta, Aime che è esso, io mi sento struggere il cuore.

Chr. Come tardano a ritornare quest'altri, anchor non gli sento apparire da nessun canto, & doue possono essere gli gaglioffi a questa hora? vedi che saria s'io ci stessi da casa tre mesi o quattro absente, ch'un mezzo di ch'io ne son stato, me trouo si bene, ma se mi giunta il scelerato piu, gli perdono, come ero io sciocco ad ascoltare le sue ciancie.

Ero. Io sono in dubbio s'io me gliappresento o s'io mi resto.

Chr. S'egli sa con sue astutie vscir di ceppi, oue io l'ho fatto porre gli do licentia che mi vi metta in suo cambio.

Ero. Bisogna infine far bono animo, altramente Volpino stara fresco.

Chr. Tu sei qui valent'huomo?

Ero. O patre tu non sei ito? & quando ritornasti?

Chr. Con che audacia ribaldo & sfacciato tu mi vieni inanzi.

Ero. M'increscie patre fino al cuore hauerti dato causa di turbarti.

Chr. Se dicesse il vero viueresti meglio che tu non fai, ma pur ch'io ti gastighero da tempo che tu crederai ch'io me l'habbia scordato.

Ero. Io saro vn'altra volta meglio auertito, ne mai piu daro causa di dolerti di me.

Chr. Io non voglio che con parole dimostri di donar quello, che tu studi con fatti leuarmi sempre, io non pensauo gia Erophilo che di buon fanciullo che con si gran studio te alleuai, tu deuessi riuscire vno delli piu tristi & dissoluti giouení di questa Citta, & quando io t'aspettauo che mi fussi bastone per sustentare la mia vecchiezza, mi deuessi essere bastone per battermi, per rompermi, & farmi inanzi l'hora morire.

Ero. O patre.

Chr. Tu m'appelli patre con ciancie, ma con l'opre tu dimostri poi essermi il piu capital nemico ch'io habbia al mondo.

Ero. Perdonami patre.

Chr. Se non fussi per l'honor di tua matre io direi che non mi fusse figliuolo, io non veggio in te costumi che mi rassomigli, & molto haurei piu caro che mi rassomigliasse nelle buone opere che in viso.

Ero. Incuſa la giouenezza mia.

Chr. Non credi tu che anch'io ſia ſtato giouene, io in la tua etate era ſempre a lato al tuo auo, & con ſudore e fatica lo aiutaua ad ampliare il patrimonio et le faculta noſtre, il che tu prodigo, & beſtiale con tua laſciuia cerchi conſumare & ſtrugger, ſempre nella giouentu mia era il maggior mio deſiderio d'eſſer preſſo a gli huomini buoni ſtimato buono, & con quelli conuerſaua, & queſti con tutto ſtudio mio cercaua imitare & tu pel contrario hai ſol pratica di ruffiani, & bari, & beuitori, & ſimile canaglia, che ſe mio figliuolo vero fuſſe haureſti roſſore d'eſſer veduto loro in compagnia.

Ero. Ho fallato patre perdonami, & ſta ſicuro che queſto ſara l'ultimo fallo che t'habbia a far mai piu diſdegnar meco.

Chr. Erophilo per dio te giuro che ſe non t'emendi ti faro con tuo grande ſpiacere conoſcere ch'io mi riſento, ſe ben tal hor fingo di non vederti non ti creder ch'io ſia però cieco, ſe non farai il tuo debito io faro il mio, & minor danno è ſtar ſenza figliuolo, che hauerlo ſcelerato.

Ero. Padre mi forzero per l'auenire eſſerti piu obediente.

Chr. Se attendi al ben viuere, oltre che mi farai coſa gratiſſima & quel che ti ſi conuiene, tu farai l'utilita tua, & ſiene certo.

Fulcio, Marſo, ſerui.

Debbio qui tutta notte eſpettare, come io non habbia ſe non queſta faccenda? ſollecitala tu fin ch'io ritorni, che vo qui appreſſo. Spendono queſte femine pur aſſai tempo in adornarſe, mai non ne vengono al fine, mutano ogni capello in dieci guiſe inanzi che ſi contentino che coſi reſti,

& che sarà prima col liscio? o che lunga patientia, hor col bianco, hor col rosso, metteno, leuano, acconciano, guastano, cominciano di nouo, tornano mille volte a vederse, a contemplarse nel specchio, in pelarse poi le ciglia, in rassettarsi le poppe, in releuarsi ne fianchi, in lauarsi, in vngersi le mani, in tagliarsi l'ugne, in fregarse, strusciarse gli denti, o quanto studio, quanto tempo si consuma, quanti bossoli, ampolle, vasetti, o quante zachere si mettono in opera, in minor tempo si deuea di tutto punto armare vna galea, io potro ben con grande agio fornire in tanto la battaglia, che ho giurata a Chrisobolo, poi che ho la maggior fortezza espugnata, prima che gli nemici hauessino drizzata l'artiglieria per battere l'ultima rocca che mi fa guerra, che è la borsa di questo tenacissimo vecchio, che se mi succede come io spero, rapportero di hauer rotti, vinti, & esterminati gli nemici, hauero tutta la gloria solo, hor bussando a questa porta assaltero le sprouedute guardie.

Mar. Chi è?

Ful. Fa asapere a Chrisobolo che vn messo del signor Bassam gliha da fare vna imbasciata.

Mar. Che non entri tu in casa?

Ful. Digli che si degni venir fora per buon rispetto, & che per vna sua gran faccenda io son venuto.

Chrisobolo, Fulcio.

Chi a quest'hora importuna mi domanda?

Ful. Non te marauigliare, & perdoname s'io t'ho chiamato qui fora, che hauendoti a dire cose secretissime, non me fido costà drento, di non essere vdito da gente, che poi lo rapporti. Io mi potro meglio qui vedere a torno, ne ha

uero dubbio che mi ascolti huomo che io non veggia, ma retirianci piu nella strada, & fa che questi tuoi si stieno drento.

Chr. Espettatemi in casa voi. Tu di cio che ti pare.

Ful. Io t'ho da salutare prima in nome di Caridoro figliuolo di Bassam di Metellino, ilquale per l'amicitia, che è fra tuo figliuolo & lui, t'ha in osseruantia, & ama come patre, & per questo doue lui veggia di posserti fare vtile et honore, et schifarti biasimo et dãno, non è mai per mãcarti.

Chr. Io lo ringratio, & gli sono obligatissimo sempre.

Ful. Hor odi, vscendo egli teste di casa per andare come vsano gli giouem a spasso, & io era con lui ci scontramo inanzi al palazzo, come la tua buona sorte vuole, in vno certo ruffiano, che dice essere tuo vicino.

Chr. O bene.

Ful. Che veniua irato gridando, & con dui, che non so chi si sieno, molto di te, & di tuo figliuolo si doleano.

Chr. Et che dicea?

Ful. Et se n'andaua al Bassam diritto a querelarsi se non l'hauesse Caridoro ritenuto, de vn giunto che gliha fatto il figliuol tuo, che in verita se dice il vero, ch'è di pessima natura & sorte.

Chr. Hor pon mente che trauaglio mi si apparecchia per la pazzia di costui.

Ful. Dicea che vn certo barro, che vestito a guisa di mercatãte.

Chr. Hor vedi che pur.

Ful. Glihauea mandato con certo pegno a tuore vna sua femina, io non l'ho inteso a punto, per che m'ha Caridoro con troppo fretta mandato ad auisarti correndo.

Chr. Ha fatto l'offitio di buono amico.

Ful. Et quelli dui c'ha seco il ruffiano, come t'ho detto, mi par che vogliono testificar per lui a tuo carico.

Chr. Et di che?

Ful. Dicono che'l barro c'ha fatto il giunto è in casa tua, & che di tuo consentimento è condotta questa cosa.

Chr. De mio consentimento?

Ful. Cosi dice, & par d'hauer ancho inteso, che tu in persona sei andato a tuore o cassa, o forziere, di casa del ruffiano.

Chr. Ah de quanto male sara causa la legerezza d'uno fanciullo sollicitata dal stimulo d'un ribaldo.

Ful. Io non ti so ben dire il tutto che per la fretta che d'auisarte ho hauto, non gli potti se non inconfuso intendere. Charidoro ti manda a dire, che ritenera quanto gli sara possibile il ruffiano, che non parli al signore, ma che intanto tu vi veggia di prouedere, accio che oltra il dãno, che saria molto, non riceuesse col tuo figliuolo alcuna publica vergogna.

Chr. Che prouisione vi posso fare io? vedi se tutte le sciagure mi perseguano sempre.

Ful. Fagli restituire la femina, o dagli qualche Aspro che si taccia.

Chr. Gli farei la femina restituire di gratia, ma mi pare che se l'hanno per loro sciocchezza lasciata tra via torre, non sanno da chi.

Ful. Non ha Erophilo dunque la femina in mano?

Chr. Non ti dico, & non sa che ne sia.

Ful. Cotesto è il peggio, come si potra fare dunque?

Chr. Che so io, ben so il piu sfortunato, & miser huomo che sia al mondo.

Ful. La piu corta & miglior via è che tu gli paghi la femina

quello che ad altri l'ha possuta vendere, & che si faccia tacere.

Chr. Mi par strano deuere spendere il mio denaio in cosa che non habbia ad hauerne vtile.

Ful. Non si puo sempre guadagnare Chrisobolo, benche non sia poco guadagno, a vietare con pochi danari vno grandissimo danno, vna publica vergogna non ti venga adosso, se all'orecchie del signore verra simil querella, a che termine ti trouerrai? patirai tu sentire inquirerti contra? chiamare tuo figliuolo in ringhiera? gridare in bando? oltra questo pensa c'hai nome del piu ricco huomo di questa terra, a quel che molti altri ripareriano con cento, tu non potrai ben riparare con mille? tu intendi.

Chr. Che ti par ch'io faccia.

Ful. Questo ruffiano è pouero, & timido, come sono gli pari suoi, s'egli sara la femina pagata, lo farem tacere, per che gia Caridoro gli ha fatto intendere, che se vorra litigar teco, non la fara bene, per c'hai danari da tenerlo tutta la vita sua impiato, & de parenti & amici di farlo vn di pentire di hauerti dato noia.

Chr. Sai quanto se ne tenessi cara la femina? o quel che n'habbia possuto hauere.

Ful. Mi fu gia detto che vn soldato Valacco gliene offerse cento Saraffi, & dare non glie la volse, che per meno di cento venti dicea che non la lascieria mai.

Chr. Con che minor prezzo s'hauria vno armento di Vacche, cotesto saria ben troppo, io non ne vo far nulla, lamentisi & faccia il peggio che puole.

Ful. Mi par strano che piu estimi questi pochi danari.

Chr. Pocchi e?

Ful. Che'l tuo figliuolo, te medesimo, l'honor tuo, io r   o dunque a Caridoro che non ne vuoi far nulla.

Chr. Non si potria con meno far tacere questo ruffian ?

Ful. Se poteria cõ vno cortello che costeria meno, & scãnarlo.

Chr. Io non dico cosi, cento venti Saraffi è pur troppo prezzo.

Ful. Forse lo farai star queto per cento, per quel medesimo che da gli altri n'ha possuto hauere.

Chr. Et per non meno?

Ful. Che so io, vorrei in tuo seruitio che lo potessi acquetare con nulla, s'io fusse Chrisobolo manderei subito Erophilo con danari a trouare Caridoro, saremo tutti insieme adosso al ruffiano, & acconceremola con minore tua spesa che sia possibile.

Chr. Meglio è ch'io medesimo mi venga.

Ful. Non far diauolo, se'l ruffiano ti vede caldo in questa pratica, credera che di tuo consentimento l'habbia il tuo figliuolo gabbato, & con speranza di farti trarre piu in grosso, ristarassi, & fara l'asino al possibile, anzi mi pare che Erophilo venga solo, & che finga di cercare senza tua saputa questo accordo, & c'habbia trouati questi danari, o dagli amici, o al interesso.

Chr. Erophilo vi venga solo: si per Dio per che glie molto cauto, se lasciaria in vn tratto auiluppare, & tirarsi come'l buffalo per il naso.

Ful. Non è delli tuoi serui alcuno che sia accorto & pratico da mandare con lui, che è di quel tuo Volpino, suol hauere pure il diauol in testa, egli sara buono quanto possi desiderare.

Chr. Quel ladroncello è stato causa, guida, & capo di tutta questa ribalderia, io l'ho in ceppi, et trattarollo come pro

prio lui merita.

Ful. Non lasciar Chrisobolo che la collera ti regga, mandalo con Erophilo, che non puoi far meglio.

Chr. E il maggior tristo ogni modo che sia al mondo, tutta volta io non ho alcuno in casa che sapessi poner due parole insieme, & è forza non possendo far altramente che pur allui ricorra, ben mi rincrescie.

Ful. Lascia andare tu haurai tempo di castigarlo dell'altre volte.

Chr. Dio sa ben quanto mi par duro a roder questo osso, ma sia con dio, non te partire manderogli hora ambidui cō teco.

Ful. Io gli aspetto. hor mi peruiene il triompho meritamente poi che rotti io ho gli nemici, et diffatti totalmente senza sangue, senza danno delle mie squadre ho lor ripari, & lor forze tutte spianate a terra, & tutti al mio fisco fatti di piu somma tributari, che non fu al mio principio mia speranza, altro non mi resta hora che sciorre il voto che ti feci fortuna, di stare imbriaco quattro giorni intieri, io ti satisfaro volentieri, & vi daro principio tosto ch'io n'habbia agio, ma ecco che gli miei soldati escono carichi di spoglie & preda hostile, di casa di Chrisobolo, & sol ponno questa lor ventura al mio ingegno, alla mia virtu attibuire.

Volpino, Erophilo, Fulcio.

Io vedero di farlo rimanere tacito per quel che potero meno, & faro piu che se tu ci fusse impersona, & so che ti loderai di me.

Ero. O Fulcio quando ti potero mai referire degne gratie del gran beneficio che tu m'hai fatto, s'io mettessi per te cio

ch'io ho al mondo, non mi par che mai satisfar potesse all'obligo ch'io ho teco.

Ful. Mi basta assai che mi facci buon viso.

Ero. Ma doue è la mia vnica speranza, il mio refugio, la vera mia salute?

Vol. Fulcio di gran trauagli, di gran paura, di crudelissimi tormenti hai liberata questa vita, si che ad ogni tuo cenno io son per spenderla doue ti parra.

Ful. Volpino queste son opere che si prestano, ti pare Erophilo ch'io t'habbia saputo ritrouar danari in abondantia?

Ero. Molto piu che quelli c'hauemo detti.

Ful. Ho voluto che oltra a quelli che daremo al Ruffiano tu n'habbi per mantenere la fanciulla, & per le spese, & per gli altri suoi bisogni.

Ero. Eccoteli tutti, fanne quel ti pare.

Ful. Tiengli & portagli teco, che subito che io habbia condotta Corisca a Charidoro, te verro a casa del Moro a ritrouare. Brigata tornateuene a casa, che questa fanciulla ch'io vo a tuore non vuole esser veduta vscire, & deuendo ancho il Ruffiano fuggirsene non è a proposito che ci sieno tanti testimoni, & fate segno d'allegrezza.

Stampata in Vinegia per Nicolo di Aristo
tile di Ferrara detto Zoppino.
M D XXXVIII.